

Anarchico d'amore



John Henry Mackay

HUBERT KENNEDY

ANARCHICO D'AMORE

La vita segreta di John Henry Mackay

Traduzione e prefazione di
Massimo Consoli

Peremptory Publications
Concord, California
2006

Hubert Kennedy.

Anarchico d'Amore. La vita segreta di John Henry Mackay.

Traduzione di Massimo Consoli basata sulle seguenti edizioni:

Hubert Kennedy. *Anarchist of Love. The Secret Life of John Henry Mackay.*

Mackay Society, New York, 1983;

North American Man/Boy Love Association, New York, 1996.

In copertina: John Henry Mackay.

Composizione e allestimento:

Peremptory Publications

Concord, California

Stampa:

Lulu Press

www.lulu.com

INDICE

Prefazione	
L'anarchico... che non osa dire il suo nome <i>(Massimo Consolì)</i>	7
1. «Io ero SAGITTA»	23
2. Scrittore e amante dei ragazzi	47
Appendice	
Due amori <i>(Lord Alfred Douglas)</i>	71
27 aprile 1893, quarto giorno del scondo processo <i>(dall'intervento di Oscar Wilde)</i>	72
Bibliografia	73



Prefazione

L'ANARCHICO... CHE NON OSA DIRE IL SUO NOME

Noi abbiamo la tendenza (umanamente comprensibile, ma culturalmente inescusabile) di giudicare ogni conoscenza attraverso un metro di giudizio personale e, soprattutto, influenzato dal momento storico nel quale stiamo vivendo.

Così, vediamo la Germania d'altri tempi con gli occhi d'oggi, e non ci rendiamo conto che, in realtà, si tratta di un paese notevolmente diverso. In effetti, e per quel che riguarda il periodo affrontato in questo libro, tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, la Germania è l'entità culturale più vivace¹, la lingua tedesca è la più studiata dagli intellettuali (il francese si sta affermando come medium diplomatico), la sua letteratura, scienza, politica, servono da modello al resto dell'Europa, e anche dell'America.

L'organizzazione del mondo operaio viene teorizzata, pianificata, propagandata da personaggi come Karl Marx, Friedrich Engels, Johann Baptist von Schweitzer, Edward Bernstein, August Bebel, mentre la società del futuro viene anticipata da una pubblicistica anarchica seguita con attenzione in tutto il resto del mondo.

E questo nonostante la legge antisocialista del Cancelliere Otto von Bismarck, introdotta nel 1878 e abrogata nel 1890, che provocherà danni gravissimi all'interno di tutta la sinistra.

La scienza, e soprattutto la sessuologia, viene rivoluzionata da Iwan Bloch, Albert Moll, Richard von Krafft-Ebing, Sigmund Freud... che, per la prima volta dopo centinaia e centinaia di anni, la tolgono dalle mani della Chiesa Cristiana per restituirla alla società civile.

Addirittura, lo Stato tedesco finanzia la ricerca scientifica: un'iniziativa inusitata (all'epoca) e, per molti, addirittura incomprendibile!

Un esempio che aiuti a darne un'idea più precisa consiste nel paragonarla all'America contemporanea. Cioè, agli Stati Uniti d'America, che oggi sono il paese culturalmente all'avanguardia e

¹ In questo contesto, la Germania è intesa come nazione di lingua e cultura tedesca, nella quale si identificano numerosi Stati spesso in conflitto politico e militare tra di loro.

influenzano praticamente tutto il mondo attraverso la loro lingua inglese, la ricerca scientifica, le innovazioni tecnologiche, perfino le battaglie per i diritti civili, dalle Black Panthers per l'emancipazione dei Neri, al femminismo contemporaneo, al movimento per i Gay Rights.

Sembra che tutto quello che diciamo oggi sull'argomento che più c'interessa, convinti di fare scoperte straordinarie e originali, sia già stato abbondantemente dibattuto nella Germania di quel periodo.

E infatti, è nella Germania di uno o due secoli fa, o meglio, nell'area culturale germanica, che comincia a nascere e ad affermarsi la prima realtà rivendicativa di quelli che, all'epoca, ancora vengono definiti «sodomiti». Il nome è un chiaro riferimento all'insoddisfazione del Dio degli Ebrei, dei Cristiani e dei Musulmani, verso le loro pratiche sessuali, che diverrà costante e codificata con pene gravissime (quasi sempre con la morte) in tutte le legislazioni dei paesi che, nel corso dei secoli, s'ispireranno al medesimo Dio.

Basti pensare che nel 1905, nella sola Berlino, ci saranno 40 bar specializzati e, in tutta la Germania, 300 pubblicazioni gay, lesbiche e trans, mentre tra il 1898 ed il 1908, vi appariranno circa un migliaio di libri e opuscoli sullo stesso argomento.²

Sarà Heinrich Hoessli (1784-1864)³, uno svizzero di lingua tedesca di Glarus, di professione modista e cappellaio, il primo a tentare una qualche reazione intellettuale. Il 30 settembre del 1817 aveva assistito all'esecuzione di Franz Desgouttes, un dottore in legge di Berna, ch'era stato dapprima legato alla «ruota di Aarwangen» dove gli avevano spezzato le ossa, e poi fatto morire tra atroci dolori.

Il medico è stato giustiziato perché ha ucciso il suo segretario e amante, Daniel Hemmeler, forse per gelosia, forse per l'ostracismo sociale nel quale ha vissuto questa relazione «sodomitica».

Il modista è sconvolto e, da quel momento in poi, dedicherà la sua vita a cercare di capirne di più. Scriverà un'opera in due volumi

² Harry Oosterhuis e Hubert Kennedy, *Homosexuality and Male Bonding in Pre-Nazi Germany*, Harrington Park Press, New York 1991, p. 16.

³ Su Hoessli ho pubblicato *Il Primo Eroe* e, di Karl Meier («Rolf»), *Il Modista di Glarus: Un Pioniere dell'Amore tra Uomini in Svizzera*, su «Ompo» n. 221, settembre 2001 e «Guidemagazine» n. 12, dicembre 2001.

sull'argomento⁴ identificando nel Cristianesimo il nemico principale di quello che lui chiama «amore sexual-opposto»⁵. E saranno proprio i preti a perseguirlo in maniera ossessiva, riuscendo a bandire il libro e ad impedirne la diffusione.

Poi, interverrà il giurista Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895), un tedesco dell'Hannover e nemico giurato della Prussia militarista e accentratrice, a raccoglierne l'eredità ed a formulare un primo *corpus* scientifico sull'«uranismo» (il termine è suo), in dodici brevi saggi pubblicati tra il 1864 ed il 1879.

Ulrichs sarà costretto ad abbandonare la sua terra e a trascorrere in esilio in Italia gli ultimi quindici anni della sua vita. Oggi è sepolto all'Aquila.

Quasi contemporaneamente a lui, Károly Mária Kertbeny, un austro-ungherese trasferitosi a Berlino, e che spazia senza problemi tra la cultura germanica e la cultura magiara, inventerà la parola che ha avuto il successo più duraturo: «omosessuale» (1868)⁶, in un opuscolo scritto in tedesco e indirizzato al Ministro di Giustizia del nuovo Reich, il dottor Gerhard Adolf Wilhelm Leonhardt (1815-1880).

Pochi anni ancora, e si comincerà a parlare di un vero «movimento omosessuale».

Ulrichs ci aveva provato e, proprio scrivendo nel settembre del 1865 a Kerbeny, aveva tracciato una prima bozza di «Regolamento per una Unione degli Urninghi», tentando anche di pubblicare un periodico "uraniano"⁷.

Ma sarà l'anarchico Adolf Brand (1874-1945), a dare inizio ad un giornale omosessuale: il primo esperimento del genere in tutta la storia. Nel 1896 vede la luce «Der Eigene» («L'Unico»), che uscirà in maniera molto irregolare fino al 1931. Già dal titolo è evidente

⁴ *Die Männerliebe der Griechen: Ihre Beziehungen zur Geschichte, Erziehung, Literatur und Gesetzgebung aller Zeiten (Eros: L'Amore Maschile dei Greci. Suoi Rapporti con la Storia, l'Educazione, la Letteratura e la Legge in Tutte le Epoche*, Glarus, 1836, pubblicato dall'Autore, San Gallo, 1838, pubblicato dalla C. P. Scheitlin).

⁵ *Zweigeschlechtlich*. Curiosamente, nel 1869 Karl Westphal (1833-1890), parlerà di «sentimento sessuale contrario».

⁶ Massimo Consoli, *Nasce l'Omosessualità. 1868*, Edizioni del Giano, Roma 2005.

⁷ Hubert Kennedy, *Ulrichs, pioniere del moderno movimento gay*, Massari editore, Bolsena 2005, p. 143.

l'influenza dell'anarchismo individualista di Max Stirner (1806-1856), autore di un saggio famoso, *L'Unico e la sua proprietà* (*Der Einzige und sein Eigentum*, 1845).

Anzi, a dire il vero, «Der Eigene» nasce come giornale anarchico e solo dopo due anni «diventa» omosessuale, o meglio ancora, pederastico. Del resto, tra il XIX ed il XX secolo, il contributo diretto dei libertari a questo proposito non ha eguali, nel mondo occidentale. Lo stesso Stirner (il cui vero nome è Johann Kaspar Schmidt) probabilmente ha avuto a che vedere con l'omosessualità, com'è stato per il fondatore dell'Anarchia, Proudhon⁸, e come lo è per John Henry Mackay (che è colui che «riscopre» l'ormai dimenticato Stirner e lo riporta a nuova vita), e per Henry David Thoreau⁹ in America, mentre un classico resta la tormentata storia (d'amore?) tra Michail Bakunin (1814-1876) ed il giovane Neçaev¹⁰.

Non per niente, quando nel 1971-72 esce il numero zero del «Fuori!», il mio contributo sarà un articolo intitolato *Omosessualità e Rivoluzione* dove, per dimostrare una certa tesi, portavo come esempio quattro personaggi anarchici, o precursori dell'anarchia:

La scoperta dell'omosessualità come fattore rivoluzionario va intesa nel senso di «Movimento Omosessuale». In effetti, tra gli omosessuali, ci sono sempre stati numerosi rivoluzionari (come del resto molti reazionari). Senza spostare troppo l'ottica del nostro campo d'azione, basterà qui ricordare Fourier, Proudhon, Bakunin, Stirner... oggi normalmente riconosciuti omosessuali da qualsiasi studioso... Vale la pena di consultare a questo proposito... *L'Unico e la sua Proprietà*, di Max Stirner dove, alla fine del capitolo «I miei rapporti», p. 272 e segg. del secondo volume, fa delle affermazioni dal tono indubabilmente omosessuale¹¹.

⁸ Sull'autore della famosa battuta, «la proprietà è un furto», ho pubblicato un articolo, *Pierre Joseph Proudhon*, su «Ompo» n. 262, gennaio 2005.

⁹ Sul teorico della nonviolenza ho pubblicato *L'Amore di Thoreau*, apparso su «Paese Sera», 29 ottobre 1992, su «Ompo» n. 177, agosto 1996, su «Guidemagazine» n. 11, novembre 2003.

¹⁰ La storia tra i due l'ho raccontata su «Sicilia Libertaria», giugno 2005: *Bakunin e Neçaev. Un Rapporto Particolare*.

¹¹ Il 1° marzo 1971, il «padre» del marxismo libertario, Daniel Guérin, mi scriveva ad Amsterdam: «... il rimpianto É(mile) Armand ha sempre inserito l'omosessualità nel quadro delle libertà sessuali. Stirner, nell'*Unico e*

Un po' prima, nel novembre del 1971, era uscito il *Manifesto Gay*, un documento che avevo voluto fortemente come preparatorio di un vero e proprio movimento italiano. Basta scorrere l'indice per capire l'enorme influenza avuta dall'ideologia anarchica nella sua stesura. E non per niente uscì quasi in contemporanea con un mio libretto quasi dallo stesso titolo, pubblicato dalla casa editrice... La Fiaccola, di Ragusa!¹²

Su «Der Eigen» pubblicano i più bei nomi dell'epoca, dal pittore e poeta Elisar von Kupffer (1872-1942), a Erwin Bab e John Henry Mackay (con lo pseudonimo *Sagitta*), il barone e fotografo Wilhelm von Gloeden e il pittore Fidus (Hugo Hoepfener), Kurt Hiller ed Eric Mühsam.

Tra il 1902 ed il 1903, per avere un sostegno morale e finanziario, Brand fonda la «Comunità degli Unici» (*Gemeinschaft der Eigenen*, le donne vi sono tassativamente escluse), con l'aiuto del filosofo e biologo Benedict Friedländer¹³, dello storico Paul Brandt (che con lo pseudonimo di *Hans Licht* pubblicherà un saggio divenuto

la sua proprietà, dice delle cose il cui tono è omosessuale (2ª parte, alla fine del capitolo «I miei rapporti»).

¹² *Manifesto per la Rivoluzione Morale: L'Omosessualità Rivoluzionaria*, Amsterdam, 20 novembre 1971. Tra gli interventi più significativi bisogna ricordare: *L'Omosessuale può essere un vero rivoluzionario?* (Pierre Hahn), *Dalla famiglia alla libertà* (Dario Bellezza), *Lotte Parallele* (Françoise d'Eaubonne), *Obiezione di Coscienza (perché anarchico e omosessuale)* (Salvatore Adelfio), *Commento all'Obiezione di Coscienza* (Guy Renaerts, della rivista libertaria «XYZ»). Il libretto pubblicato quasi in contemporanea era *Appunti per una Rivoluzione Morale*, La Fiaccola, Ragusa, giugno 1971. Nello stesso mese di novembre 1971 uscirono altri due numeri del *Manifesto Gay*. Il primo su «L'Omosessualità Rivoluzionaria» era stato edito a cura del GIES, Gruppo di Solidarietà tra gli Italiani all'Estero. Il secondo, «*Omosessualità e Rivoluzione*», venne poi pubblicato anche sul numero zero del «Fuori!» (Gruppo per la Rivoluzione Morale, postbus 3471, Amsterdam, Nederland). Il terzo, «*Gli Omosex e il Nazismo*» (*Rapporti tra Omosessualità e Nazismo*), che mandai anche al «Fuori!» il 16 novembre (Gruppo per la Rivoluzione Morale, postbus 3471, Amsterdam, Nederland), fu il mio primo intervento su quel tema che, anni più tardi, portò alla pubblicazione di *Homocaust. Il Nazismo e la Persecuzione degli Omosessuali* (La Fiaccola, Ragusa 1984; Kaos Edizioni, Milano 1991).

¹³ Autore della *Rinascita dell'Eros Uraniano* (1904), era un sostenitore dell'amore transgenerazionale e sognava un ritorno all'ideale greco di bellezza maschile.

ormai un classico sulla *Storia dei Costumi Sessuali nell'Antica Grecia*), il latifondista e leader del movimento giovanile Vandervogel, Wilhelm Jansen¹⁴, il poeta Peter Hille, il medico olandese Lucien von Roemer (anche teologo e autore dell'*Uranismo in Olanda*)¹⁵ e del polemistia Ewald Tscheck.

Il titolo del «Der Eigene» è un problema. Da sempre. Io l'ho reso con «L'Unico», proprio prendendo spunto da Max Stirner e dalla tradizione pubblicistica che lo riguarda, ma tenendo ben presente che il significato preciso non può essere riassunto da una sola parola, ma da una vera e propria perifrasi: «colui che si appartiene», «colui che è di se stesso». Nel primo numero della rivista, che apparve il 1° aprile 1896, Brand scrisse:

Questo giornale è dedicato alla gente *eigen*, quel tipo di persone orgogliose della loro *Eigenheit*, e che la vogliono mantenere ad ogni costo.

Sarà l'anarchico Brand uno dei primi a praticare l'*outing* in Germania, accusando sul suo giornale il cancelliere Bernard von Bülow (1849-1929) di essere un ipocrita perché con la scusa dell'omosessualità attacca Eulenburg, quando pure lui ha una relazione con un suo assistente, e poi rivelando che anche al leader del Partito Cattolico del Centro, Kaplan Dasbach, piacciono i ragazzi... E solo per questo si farà 18 mesi di prigione!¹⁶

Adolf Brand è uno dei personaggi più controversi e meno conosciuti nella storia del movimento gay o della comunità varia, tant'è che solo recentemente sono saltate fuori le date esatte della

¹⁴ Di Wilhelm Jansen (1866-1943) e soprattutto del fenomeno Vandervogel ho parlato su *Homocaust. Il Nazismo e la Persecuzione degli Omosessuali*, op. cit., La Fiaccola, p. 33; Kaos Edizioni, capitolo «Uccelli Migratori», pp. 53-62.

¹⁵ Di Lucien von Roemer (1873-1965) ho utilizzato il saggio *Uranism in the Netherlands till the 19th century with Special Emphasis on the Numerous Persecutions of Uranians in 1730*, Urania, Los Angeles 1978, in un mio brevissimo articolo, *Stragi di Massa in Olanda*, apparso su «Sabazio» n. 38, 21 novembre 1998.

¹⁶ Più tardi Brand così teorizzerà questa sua posizione: «Quando a qualcuno... piace mettere in serio pericolo i più intimi contatti d'amore degli altri... in quello stesso momento anche la sua vita cessa di essere un fatto privato». Vedi http://en.wikipedia.org/wiki/Adolf_Brand.

sua nascita (14 novembre 1874) e della sua morte (2 febbraio 1945), avvenute entrambe a Berlino. Una delle poche biografie convincenti sul suo conto la dobbiamo a Harry Oosterhuis¹⁷, ed un'altra sempre a Hubert Kennedy¹⁸. Professava le sue idee anarchiche con tanta convinzione che fu costretto ad abbandonare la carriera di insegnante. Subito dopo aprì una libreria ed una casa editrice e, all'età di appena 22 anni, cominciò a pubblicare «Der Eigene».

Il giornale uscì in maniera irregolare ed in formati diversi dal 1896 fino al 1931, come già detto, e si presentò come pubblicazione anarchica intellettuale. Nel 1898 si trasformò in giornale gay ad ispirazione letteraria, con molte foto di giovani nudi in situazioni campestri, e con saggi ideologici e politici. Nel 1903 divenne un «giornale d'arte, letteratura e cultura maschile».

Brand all'inizio lavorò con Magnus Hirschfeld, poi le loro posizioni cominciarono a divergere. Venne processato più volte per le foto dei ragazzi che gli mandava da Taormina il barone von Gloeden e per i disegni che gli consegnava il pittore *Fidus* (Hugo Hoepfener), e perfino per alcuni scritti. Addirittura, per aver ripubblicato la poesia di Friedrich Schiller, *L'Amicizia!* E si fece due mesi di prigione per immoralità!

Nel 1903, per contrastare il Comitato Scientifico-Umanitario di Hirschfeld, ma anche per raccogliere fondi, dette vita alla *Gemeinschaft der Eigenen*, una «società degli unici» votata all'amicizia ed alla libertà, che sarà la seconda associazione omosessuale al mondo, subito dopo il Comitato Scientifico-Umanitario di Hirschfeld (*Wissenschaftlich-humanitäres Komitee*), ch'era stato fondato nel 1897.

Gli abbonati al giornale diventavano automaticamente anche soci della *Gemeinschaft* che, sembra, non superò mai la cifra di 1.500 persone. Le iniziative comprendevano riunioni in case private (spesso nell'abitazione dello stesso Brand), letture pubbliche, gite in campagna e la pratica del nudismo, allora molto in voga tanto da poter parlare di una vera e propria *Nacktkultur* («cultura della nudità»)¹⁹.

¹⁷ Apparsa sul libro curato da Harry Oosterhuis e Hubert Kennedy, *Homosexuality and Male Bonding in Pre-Nazi Germany*, op. cit. La biografia di Brand è uscita in italiano su «Ompo» n. 159, febbraio 1993, insieme ad una recensione del libro curata da David Thorstad.

¹⁸ Vedi http://www.glbtc.com/social-sciences/brand_a.html.

¹⁹ A questo proposito non è inutile ricordare che il più autorevole esponente della FKK (*Freikörperkultur*, letteralmente, «cultura del corpo libe-

L'aspetto «naturista» di Brand, insieme alla sua natura aggressiva e ad una visione del mondo elitaria e nazionalista, lo portò ad assumere posizioni talvolta difficilmente distinguibili da quella dei Vandervogel (che più tardi confluiranno nel Nazismo) e da altre organizzazioni apertamente razziste.

Il suo paese ideale era l'antica Grecia, soprattutto Sparta, Tebe con il suo Battaglione Sacro, e Creta. L'omosessuale che lui aveva in mente era diverso da quello teorizzato da Ulrichs: era non solo maschio, ma ipervirile e superiore all'eterosessuale in tutti i campi. Era anche maschilista e d'orientamento pederastico. In un articolo egli auspicava l'avvento di una nuova razza di uomini «assetati di un ritorno ai tempi greci ed agli standard ellenici di bellezza dopo secoli di barbarie cristiana».

Ammirava il principe Eulenburg, accusato in uno dei processi antigay più sensazionali dell'inizio del secolo, perché aveva avuto il coraggio di stringere «profondi legami con gli uomini» e perché considerava la sua disponibilità all'amicizia come «una delle più belle virtù tedesche». Parlava spesso di «razza», di «popolo tedesco», di «virtù germaniche», di «élite», di «salute della nazione», fino ad arrivare, nel 1929, ad una dichiarazione apparsa sul «Der Eigene» nella quale sosteneva che l'abrogazione del Paragrafo 175 del codice penale tedesco, che penalizzava fortemente i comportamenti omosessuali maschili, non era più una priorità, «visto che l'eros nel quale lui credeva era al di sopra della volgare sensualità» condannata dalla legge. Sosteneva la superiorità della pederastia greca di fronte alla crescente femminilizzazione della società tedesca, messa sotto assedio dalla democrazia, parlando di «standard ellenici di bellezza dopo secoli di barbarie cristiana».

In ogni caso, il nazismo segnò la fine delle sue iniziative. Il 30 gennaio del 1933 Hitler arrivò al potere e le organizzazioni e i giornali gay vennero vietati il successivo 23 febbraio. Le SA perquisirono la sua casa cinque volte²⁰, sequestrando tutto quello che poterono

ro)), fu Adolf Koch, i cui istituti di ginnastica vennero chiusi durante il nazismo per il suo fermo rifiuto a discriminare i propri collaboratori ebrei.

²⁰ Le perquisizioni si svolsero dal maggio al novembre 1933. Brand, letteralmente, fallì ed una lettera del 29 novembre 1933 alla Sexuological Society di Londra, nella quale manifesta la sua disperazione e la convinzione che non riuscirà più a mantenere la famiglia, è riportata da Günter Grau su *Hidden Holocaust? Gay and Lesbian Persecution in Germany 1933-1945*, Cassell, London 1993, pp. 34-36.

trovare, collezioni immense di foto, libri, giornali, opuscoli, volantini... Un suo collaboratore, Karl Meier²¹ riuscì a riparare in Svizzera, portando con sé una parte dei materiali ch'era riuscito a salvare dalla violenza poliziesca. E fu proprio con quei materiali che iniziò a pubblicare «Der Kreis» (1943-1967), una rivista che per un certo periodo fu l'unico giornale omosessuale ad apparire con una certa regolarità e che, da parte sua, influenzò più tardi la nascita della francese «Arcadie» (1954-1982)²² la quale, a sua volta, influirà molto sull'italiana «Ompo», nata nell'aprile del 1975 e che continua ad uscire ancora oggi riuscendo ad essere, così, una delle più antiche pubblicazioni gay al mondo!

Brand, comunque, non subì particolari persecuzioni, forse perché non era ebreo, o non era visto come un militante di sinistra, forse perché era sposato²³ o perché era protetto da un nazista sufficientemente potente da potersi permettere un rischio del genere. Fatto sta che morirà banalmente, insieme alla moglie Élise Behrendt²⁴ nella loro abitazione²⁵ bombardata dagli aerei americani proprio alla fine della guerra.

²¹ Era nato con il nome di Rudolf Carl Rheiner a San Gallo, Svizzera. Abbandonato dalla madre, venne adottato da Thomas e Wilhelmine Meier. Fu un attore molto attivo, soprattutto di teatro, ed amava organizzare spettacoli per i bambini. Collaborò a «Der Eigene» con un articolo, una poesia e due recensioni. Nel 1934 cominciò a scrivere sulla «Bandiera Svizzera dell'Amicizia» («Schweizerisches Freundschafts-Banner»), un giornale omosessuale nato nel 1932, che, dopo esserne diventato il direttore nel 1943, trasformerà in «Der Kreis» («Il Circolo»), e che era pubblicato mensilmente dapprima solo in tedesco, nel 1941 anche in francese e nel 1952 in inglese. Il suo pseudonimo abituale era *Rolf*. Morì a Zurigo nel 1974. Vedi la biografia di Hubert Kennedy su:

http://www.glbtc.com/literature/meier_k.html.

²² Mi sono abbonato ad «Arcadie» il 23 aprile 1966, e a «Der Kreis» il 6 agosto dello stesso anno.

²³ Si era sposato agli inizi degli anni '30, subito dopo aver mandato una lettera ai suoi sostenitori per annunciare la fine del movimento, causata dalle persecuzioni naziste.

²⁴ Era un'infermiera conosciuta durante il servizio militare che aveva prestato nel corso della Prima guerra mondiale. Élise lo aveva amato subito e ne aveva accettato sia l'omosessualità che il carattere irascibile. Per un certo periodo, insieme a loro due visse anche l'amico di Brand, Max Miede, uno dei modelli che avevano posato nudi per «Der Eigene».

* * *

Fin dall'Ottocento sono gli anarchici i più convinti difensori dei diritti gay, mettendo in luce più d'una volta le contraddizioni e le ambiguità dei socialdemocratici tedeschi, i quali sembrano sempre sul punto di intervenire seriamente per abrogare il Paragrafo 175 del Codice penale tedesco ma poi, in realtà, non fanno mai niente di concreto. Gli anarchici partono dal principio che l'autodeterminazione individuale si estende anche alla sfera sessuale e affettiva e, di conseguenza, divengono i migliori alleati degli urninghi dell'epoca.

Questo fatto alimenterà la convinzione che un numero eccezionalmente alto di libertari fosse omosessuale. Emil Szitty (1886-1964), il famoso autore del *Gabinetto delle curiosità* (*Kuriositäten-Kabinett*), scrisse che molti di loro avevano «questa tendenza. Così io ho scoperto, a Parigi, un ungherese, Alexander Sommi, che aveva fondato un gruppo omosessuale anarchico sulle basi di questa idea». La spiegazione di questa apparente «stranezza» provvederà a fornirla lo stesso Szitty: «Gli anarchici vogliono libertà in tutto, e perciò anche nel sesso. L'omosessualità conduce ad un salutare senso di egoismo, per il quale dovrebbe impegnarsi ogni anarchico».²⁶

Nella realtà dei fatti, questo portò da un lato ad un numero veramente alto di gay che trovarono nell'ideale anarchico la spiegazione e la difesa della loro realtà, e dall'altro lato ad un numero altrettanto alto di eterosessuali che s'impegnarono in prima persona nella difesa dei diritti dei loro compagni discriminati dallo Stato e dalla religione.

Forse il primo ad intervenire è l'eterosolidale Robert Reitzel (1849-1898), che scrive su giornali americani in lingua tedesca²⁷ all'inizio degli anni '90. Nei suoi saggi di letteratura e critica che appaiono sul «Der Arme Teufel» di Detroit, Reitzel fa riferimenti precisi e positivi a Whitman, Shakespeare, Shelley, Platen e Turgenev.

²⁵ In seguito alle gravi difficoltà finanziarie che l'avevano colpito, era stato costretto a vendere il suo appartamento all'amico Miede, ritirandosi a vivere con la moglie in una sola stanza.

²⁶ Hubert Kennedy, in Gert Hekma *et al.*, *Gay Men and the Sexual History of the Political Left*, Harrington Park Press, New York 1995, pp. 89-90.

²⁷ Walter Fähnders, *Anarchism and Homosexuality in Wilhelmine Germany: Senna Hoy, Erich Mühsam, John Henry Mackay*, in Gert Hekma *et al.*, *Gay Men and the Sexual History of the Political Left*, op. cit., p. 122.

Subito dopo sarà il turno dell'anarchica ebrea americana Emma Goldman (1869-1940), la grande editrice della Mother Earth Press, di difendere gli omosessuali in base al suo principio di «libero amore», stimolata dai processi appena cominciati in Inghilterra contro Oscar Wilde. Nel 1923, Hirschfeld pubblicò sullo «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen» («Annuario per gli Intermedi Sessuali») una sua «lettera aperta» relativa alla rivoluzionaria francese Louise Michel, nella quale così la elogiava la Goldman:

È stata la prima ed unica americana a prendere pubblicamente le difese dell'amore omosessuale.²⁸

Un personaggio importante è anche l'altro eterosolidale del periodo, l'ebreo berlinese Johannes Holzmann (1882-1914), più noto con l'anagramma del suo nome, *Senna Hoy*, che nel febbraio del 1903 pubblicò un importante libretto insieme ad Adolf Brand, intitolato *Il Terzo Sesso (Das dritte Geschlecht)*, e del quale, purtroppo, sembra essersi persa ogni traccia.

Paul Pawlowitsch, un lavoratore dell'industria metalmeccanica, nel 1904 andò a parlare ad un meeting del Comitato Scientifico-Umanitario di Hirschfeld ed il suo intervento, come riporta *Senna Hoy*, venne accolto da «un fragoroso applauso» mentre diceva che

la lotta per la liberazione degli omosessuali è accolta con la più totale comprensione e solidarietà negli ambienti delle classi lavoratrici.²⁹

Un altro anarchico ebreo darà il suo prezioso contributo. Si tratta di Erich Mühsam (1878-1934), coinvolto anche nel progetto del «Monte Verità» ad Ascona, in Svizzera (1904). Nei suoi scritti ci terrà a sottolineare che da una prospettiva anarchica, la soppressione statale dell'omosessualità è semplicemente inaccettabile, tale concetto risulta chiaro fin dal suo primo libro, *Homosexualität: Ein Beitrag zur Sittengeschichte unserer Zeit (Omoseksualità: Contributo alla Storia dei Costumi e delle Morali nel Nostro Tempo)*, 1903).

²⁸ Hubert Kennedy in Gert Hekma *et al.*, *Gay Men and the Sexual History of the Political Left*, op. cit., p. 91.

²⁹ Walter Fähnders, *Gay Men and the Sexual History of the Political Left*, op. cit., p. 124.

Nel 1912, fu Karl Friedrich H. Hartmann, sul settimanale anarchico di Berlino, «Neues Leben», a recensire positivamente e ampiamente i primi tre numeri dell'«Annuario per gli Intermedi Sessuali» pubblicati da Magnus Hirschfeld. Hartmann esprimeva una speranza:

Per noi anarchici... grandi aspettative sono riposte nella richiesta di abrogazione del Par. 175. I dogmi devono cadere uno dietro l'altro. Giorno dopo giorno le cose considerate come norma intoccabile, sacra, sono spazzate via, *finché lentamente ma sicuramente la maschera dev'essere abbandonata, finché la sola cosa in piedi sulla terra sia l'uomo libero che può vivere libero da ogni compulsione, ogni limitazione e oppressione per la singola condizione che è umanamente vera e porta felicità: il sentirsi bene. Potrà fare e non fare qualunque cosa voglia. La sua educazione, il suo stile di vita, non sarà limitato da nessuno.*³⁰

Ewald Tscheck, meglio conosciuto con lo pseudonimo (anche questo anagrammato) di *St. Cb. Waldecke*, collaborò spesso a «Der Eigene» e, nel 1932, pubblicò un famoso libretto sul pensiero individualista intitolato *Gedanken über Anarchie (Pensieri sull'Anarchia)*.

All'interno di questa situazione, la figura di John Henry Mackay assume una dimensione particolare. Si tratta di uno dei personaggi più importanti nell'anarchia dell'Otto-Novecento. Uno dei più conosciuti e tradotti. Ancora oggi, se uno vuole fare una ricerca sull'ideale libertario, s'imbatte quasi immediatamente in vari siti con il suo inno all'*Anarchia*, «sempre ingiuriata, accusata, mai compresa».

Mackay è personaggio attualissimo e singolare, e dobbiamo ringraziare Hubert Kennedy per essersi assunto il compito di toglierlo dall'angelo nel quale era stato ingiustamente relegato.

Ai suoi tempi erano in pochi a sapere con certezza che oltre ad essere un esponente importante nella storia del pensiero libertario, era anche un elemento perfino più significativo nella storia del movimento gay visto che, per comprensibili motivi di prudenza, aveva scelto di non pubblicizzare troppo questo aspetto della sua vita.

Imitando inconsciamente Oscar Wilde ed il suo famoso «amore che non osa dire il suo nome», Mackay ha coniato il proprio

³⁰ *Ibidem*, p. 122 e nota 20, p. 148.

bravo neologismo per indicare l'omosessualità che prediligeva. Firmandosi però con uno pseudonimo al quale aveva attribuito un significato particolare diventando anche lui una sorta di «anarchico che non osa dire il suo nome».

Non importa. Quello che ha fatto è stato veramente grande, dal punto di vista sociale e culturale, e si è meritato un posto di primo piano nella nostra storia.

Massimo Consoli



John Henry Mackay
(xilografia)

ANARCHICO D'AMORE

La vita segreta di John Henry Mackay



«IO ERO SAGITTA»

Sono la freccia che dal sole scocca.
 Che attraverso la notte del tempo ronzando fa cenno,
 E porta coraggio qui, consolazione li e tutti guarisce;
 Ti fa del bene, so puoi guarire senza morire.
 Sono la freccia, sai,
 Che uccide o cura.
 Resta! – oppure – vai!

Il 6 ottobre 1909, dopo diciannove mesi di procedure legali, lo stato tedesco si mosse con tutto il suo potere per reprimere la prima, determinata e cosciente campagna dei tempi moderni mirata a conquistare la simpatia del pubblico sul tema dell'amore tra uomini e ragazzi. Nonostante la presenza dei migliori avvocati della Germania, e nonostante la testimonianza di esperti di prima categoria (compresi M. G. Conrad, Alfred Kerr, Hans Land e Bruno Wille), venuti a garantire la purezza ed il valore artistico dei materiali, tre pubblicazioni firmate dall'anonimo *Sagitta* furono dichiarate «scritti osceni», e condannate alla distruzione. Uno dei giudici ammise perfino che si trattava di «opere (presentate) in forma completamente artistica», ma sembra che ci fosse un'indicazione del Ministero della Giustizia su quale doveva essere la sentenza. L'editore, che continuò fino alla fine a difendere l'anonimato dell'autore, fu multato e condannato a pagare le spese di giudizio, ma in effetti tutti i costi vennero sostenuti da *Sagitta* – che in realtà era lo scrittore tedesco John Henry Mackay.

Mackay scrisse al suo amico americano, Benjamin R. Tucker, per dirgli che le spese ammontavano a circa 1.000 marchi e che, in totale, tutta la storia gli era costata quasi 6.300 marchi – l'equivalente di circa 42.000 dollari di oggi¹ (*Dear Tucker* 42. Le indicazioni

¹ Corrispondente a circa la stessa cifra (o poco di più) in euro all'inizio del 2003.

tra parentesi fanno riferimento alla Bibliografia posta alla fine di questo saggio, seguite dal numero di pagina). Più che per il denaro, Mackay soffrì per la sconfitta subita nella lotta per i diritti dell'amore tra uomo e ragazzo. Ricordava quel giorno come il più deprimente della sua vita. All'epoca viveva a Berlino, e dopo aver saputo della decisione del Tribunale, si mise a passeggiare da solo in una foresta ai confini della città. «Anche se avevo fatto l'abitudine a tutti i dolori della solitudine, eppure mai prima di allora, nella mia vita, mi ero sentito così abbandonato a me stesso come in quel momento...». «Era un'ora probabilmente conosciuta solo da lui, che aveva legato la sua vita ad una causa, ed ora vedeva la sua vita persa insieme a lei» (Mackay, *Fenny Skaller* 152). Vagò per tutta la notte, recuperando lentamente le forze attraverso la convinzione di aver fatto quello che bisognava fare, e con l'alba tornò in città e ad un nuovo giorno. «E non appena lessi l'eterna conferma di questo amore negli occhi puri e fiduciosi del mio ragazzo, questi mi trovò calmo e di buon umore come sempre» (Mackay, *Fenny Skaller* 153).

In effetti, Mackay non rinunciò alla lotta, ma trovò la forza di completare il suo progetto di scrivere sei «Libri sull'Amore Senza Nome» che trattavano dell'affetto tra uomo e ragazzo in varie forme letterarie. Libri che vennero pubblicati in un solo volume nel 1913 (ed ebbero una seconda edizione nel 1924). Come Sagitta, nel 1926 Mackay pubblicò anche un lungo racconto sulla vita dei prostituti adolescenti di Berlino negli anni Venti.

L'agente delle assicurazioni navali John Farquhar Mackay, scozzese, il 21 marzo 1863 sposò ad Amburgo Luise Auguste Ehlers. Dopo nemmeno un anno, il 6 febbraio 1864 a Greenock, Scozia, sul Firth of Clyde² a circa venti miglia da Glasgow, nacque il loro unico figlio, John Henry. Tuttavia, il piccolo aveva appena diciannove mesi quando il padre morì e la madre tornò con lui nella nata Germania³. Quando aveva nove anni la madre sposò un vedovo che aveva un figlio della stessa età di Mackay. John Henry le rimase sempre devoto (Luise morì quando lui aveva 38 anni), ma le

² Il Clyde è un fiume della Scozia lungo 170 km, che si apre in un vasto estuario (chiamato Firth) poco a valle di Glasgow, sul Canale del Nord.

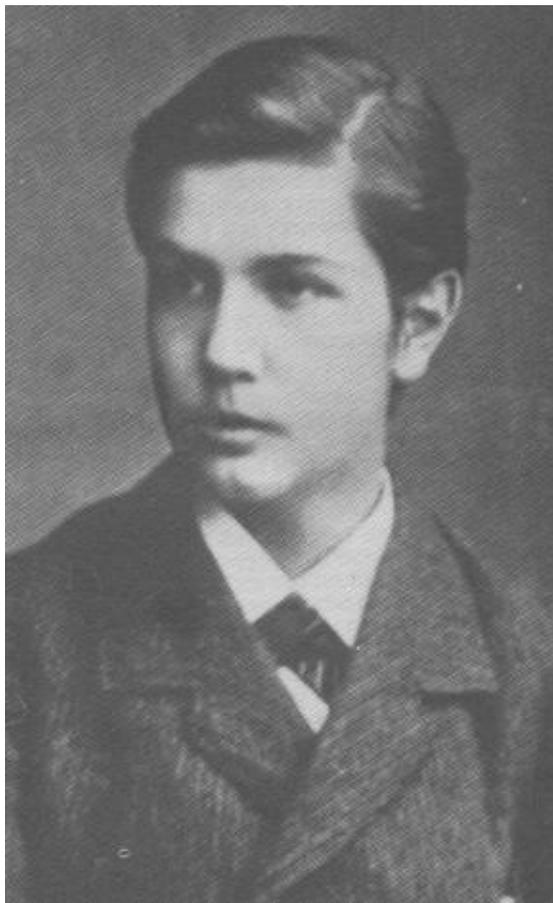
³ Lo stesso Mackay diede contrastanti versioni sulla sua età al momento della morte del padre, ma l'Ufficio delle Nascite, Morti e Matrimoni di Greenock, in Scozia, conferma che la morte avvenne l'11 settembre 1865 [nota di Kennedy].

relazioni con il patrigno, Alfred Dumreicher, un ufficiale prussiano, restarono fredde, e non andò d'accordo nemmeno con il nuovo fratello. Così, fu felice di frequentare il *Gymnasium* in un'altra città, dove stette a pensione presso una famiglia. Anche se cresciuto in Germania, con il tedesco come madrelingua, Mackay non fu naturalizzato se non tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo secolo, quando decise di stabilirsi definitivamente a Berlino (Dobe 39).



La casa natale di John Henry Mackay

Mackay lasciò la scuola nel 1883 e trascorse un anno come apprendista in una casa editrice. Poi, per cinque semestri fu studente universitario a Kiel, Lipsia e Berlino, ma solo come uditore. Insoddisfatto da tutte queste attività, cercò di perdersi, o meglio, di ritrovarsi, nei viaggi. La madre era di una famiglia di commercianti in buone condizioni economiche e gli concesse una rendita annuale sufficiente per vivere; nel 1900 gli diede una somma forfettaria e, quando morì, John Henry ricevette un'eredità ancora maggiore. Nel 1911, dietro consiglio dell'amico americano Benjamin R. Tucker, usò il resto del denaro per procurarsi una rendita annuale per tutta la vita (Mackay, *Dear Tucker* 66). Così, Mackay fu in grado di scegliersi in piena indipendenza la propria carriera e fin dalla giovinezza si considerò sempre uno scrittore.



John Henry Mackay a sedici anni

Dalla primavera del 1887 alla primavera dell'anno successivo, Mackay soggiornò a Londra dove la sua ricerca di una filosofia sociale lo spinse verso la sinistra. Nella primavera dell'88 si stabilì nella tranquilla città svizzera di Rorschach, per digerire il periodo trascorso in Inghilterra. Il primo risultato fu la pubblicazione, in quello stesso anno, di un volume di versi anarchici, *Sturm (Tempesta)*, che avrà parecchie edizioni successive; durante la vita di Mackay ne verrà pubblicato un totale di oltre 20.000 copie. Dopodiché, commentò le sue impressioni dell'anno londinese su *Die*

Anarchisten: Kulturgemälde aus dem Ende des XIX. Jahrhunderts (Gli Anarchici: Un Quadro della Civiltà alla Fine del XIX secolo), che apparve nel 1891 e fu pubblicato anche in inglese negli Stati Uniti quello stesso anno; più tardi apparve in altre otto lingue (ceco, olandese, francese, italiano, russo, spagnolo, svedese, yiddish).

A quel tempo Mackay aveva già letto il libro di Max Stirner, *Der Einzige und sein Eigentum* (pubblicato in inglese con il titolo *The Ego and His Own*)⁴. Rimase impressionato nel vedere che Stirner era d'accordo con la sua stessa posizione di anarchico individualista, ed aveva deciso di riportarne l'immagine «perduta» alla pubblica attenzione. Max Stirner era lo pseudonimo con il quale era conosciuto Johann Kaspar Schmidt (1806-1856). L'amore verso questo personaggio lo spinse ad un lavoro che gli costò tempo e denaro, visto che ne rintracciò e collezionò con molta attenzione tutti i riferimenti (la collezione di Mackay, ricca di qualcosa come 750 libri e vari articoli fu venduta nel 1925 all'Istituto Marx-Engels di Mosca, dopo essere stata offerta senza successo alla Biblioteca del Congresso di Washington, alla New York Public Library e ad altri istituti in Gerusalemme e perfino in Giappone). La sua biografia, *Max Stirner: Sein Leben und sein Werk (Max Stirner: La Vita e l'Opera)*, venne pubblicata nel 1898. Allo stesso tempo, aveva stabilito contatti con alcuni anarchici americani e fece visita a parecchi di loro nell'autunno del 1893, durante un viaggio di tre mesi negli Stati Uniti. Emma Goldman, nella sua autobiografia, ricordava di aver pranzato con lui il 28 settembre, il primo giorno del suo processo a New York dov'era accusata di aver «fomentato i disordini» (Goldman, *Living My Life*, 1: 129). Mackay mantenne per tutta la vita un'amizizia con Benjamin R. Tucker (1854-1939) al quale, nel 1920, dedicò *Der Freiheitsucher (Il Cercatore della Libertà)*.

Per la fine del secolo, Mackay aveva trascorso lunghi periodi in parecchie grandi città europee: Berlino, Londra, Parigi, Roma, Zurigo. Tornò a Berlino nel 1892 per completare la sua ricerca su Stirner e vi si stabilì in maniera definitiva nel 1894. Ma, occasionalmente, continuò a viaggiare e nelle poesie pubblicate più tardi come *Sagitta*, vi sono echi di alcune sue esperienze con i ragazzi durante un viaggio a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale

⁴ In Italia fu pubblicato per la prima volta, in una non perfetta traduzione, nel 1902 (*L'unico*, versione dal tedesco, con una introduzione di Ettore Zoccoli, Torino, Fratelli Bocca, pp. XXXI-367).

del 1900, così come nel racconto largamente autobiografico *Fenny Skaller*, sempre firmato come *Sagitta* – del quale, ora, ci occuperemo.

Di sicuro Mackay, nel 1886, era consapevole del suo orientamento sessuale, ma senza dubbio fu l'apparizione della *Psychopathia Sexualis* di Richard von Krafft-Ebing, proprio quell'anno, che gli permise di «uscir fuori» da sé. Ed è appunto su *Fenny Skaller* che descrisse il momento in cui lesse quel libro:

Ma ora sa una cosa: *Ce ne sono altri come lui!* Non è più solo tra la gente, non è più solo a questo mondo! Ora, questa terra, è anche sua, e vuole assolutamente viverci sopra!... Gli sarebbe stato ancora impossibile parlare ad un'altra persona. Ma non taceva più con se stesso, e da quel momento in poi non avrebbe più taciuto sul suo amore (Mackay, *Fenny Skaller* 40-41).

Tuttavia, quello fu tutto ciò che imparò dal libro, poiché il resto lo oltraggiò:

Capì solo questo: avevano imprigionato il suo amore in un gabinetto scientifico di maschere di cera che rappresentavano mostri, deformità e mostruosità di tutti i generi: e lì ci avevano messo pure lui: tra gente con la quale non aveva niente in comune, e non avrebbe potuto né dovuto aver niente in comune (*ibidem* 41).

Diversamente da Magnus Hirschfeld (1868-1935), Mackay non cercava spiegazioni per la sua devianza dalla norma. Non ne vedeva il bisogno e, sentendosi completamente maschio, respingeva con enfasi lo sviluppo dato da Hirschfeld alla teoria del «terzo sesso» di Karl Heinrich Ulrichs («anima muliebris virili corpore inclusa»⁵ – una psiche femminile imprigionata in un corpo maschile) – una teoria che calzava a pennello a «Tante Magnesia» (Blüher 133)⁶. Rifiutò anche la campagna del Comitato Scientifico Umanitario, diretto da Magnus Hirschfeld, per ottenere la modifica del

⁵ Per le teorie di Ulrichs, cfr. Ulrichs, *Gladus Furens*, Fabio Croce Editore, Roma, 2002.

⁶ «Tante» vuol dire «zia» sia in tedesco che in francese, ma in tutte e due le lingue ha anche il significato accessorio di «omosessuale effeminato». «Zia Magnesia» era il soprannome imposto a Hirschfeld da chi non ne condivideva le teorie.

Paragrafo 175 del Codice penale tedesco al fine di permettere i rapporti sessuali tra adulti dello stesso sesso⁷, visto che non poteva accettarne di ottenere la liberalizzazione della legge antiomosessuale a spese di un irrigidimento della legislazione sull'età legale, la tattica di coloro che cercavano di rendersi rispettabili condannando l'amore tra uomo e ragazzo. A Berlino era entrato in contatto con altri che condividevano il suo punto di vista, così decise di dare inizio ad una campagna per una migliore comprensione dell'argomento che gli stava a cuore.

È improbabile che qualcuno dei colleghi di Mackay fosse a conoscenza del suo interesse per i ragazzi, prima della morte della madre, nel 1902. Probabilmente è mera coincidenza che nella commedia di Arno Holz, *Sozialaristokraten* (*Socialaristocratici*, 1897), Bellerman, che è ispirato al personaggio di Mackay, dice (e Bellermann – come lui – balbetta un po'): «C'è un'accusa anche co... contro di me. Ri... ridicolo. È la legge contro l'oscenità» (Holz 86). Ma Holz si rivelerà un profeta, perché proprio quell'accusa, nel 1908, verrà mossa contro Mackay.

L'entusiasmo che John Henry mise nella sua nuova impresa è parzialmente spiegato dalla lunga depressione seguita alla morte della madre nel 1902. (La devozione che provava verso di lei si capisce da questo commento più tardo: «Non è vero che il tempo guarisce. Ci sono ferite che non si rimarginano mai» [Mackay, *Abrechnung* 41]). Per lungo tempo si sentì perduto, poi, come ricorderà più tardi: «A metà della mia vita mi si è parato di fronte un compito da svolgere, come un impegno ad una nuova meta; è ancora troppo presto per parlarne (per quanto sia già tardi)» (Mackay, *Abrechnung* 41). Questo lo scriveva nel 1932; chissà perché fu restio a rivelare la sua identità come *Sagitta* fino a così tardi. In realtà, poco prima della morte avvenuta nel 1933, Mackay scrisse al suo amico americano Benjamin R. Tucker (in inglese, visto che Tucker non leggeva il tedesco): «Non ho sollevato il velo di Sagitta. Qualche anno fa lo fece uno di questi infami giornali comunisti, per ferirmi, ed ora è un segreto di Pulcinella» (Mackay, *Dear Tucker*, 193). Infatti, la sua identità era stata rivelata sui giornali, per la prima volta, già nel 1923 da Emil Szittyta (Szittyta, 155) e dev'essere stata ampiamente conosciuta

⁷ Per un approfondimento del Paragrafo 175, cfr. Massimo Consoli, *Homocaust, Il Nazismo e la Persecuzione degli Omosessuali*, op. cit.

parecchio prima, almeno nei circoli omosessuali, come conseguenza del procedimento legale contro i libri di *Sagitta*.

La polizia sospettava di certo che Mackay fosse *Sagitta*, visto che gli perquisirono la casa parecchie volte in cerca dei libri incriminati, nel 1908. Tuttavia, non li trovarono, poiché Mackay teneva tutto il materiale che riguardava *Sagitta* in uno stanzino fuori l'appartamento, con un ingresso separato che sembrava portare all'attico (Dobe 19). Probabilmente gli investigatori erano stati messi sul chi vive dal fatto che Bernard Zack, editore dei libri di *Sagitta*, era stato anche l'editore della serie di nove pamphlets di Mackay, «*Propaganda des individualistischen Anarchismus in deutscher Sprache*» (*Propaganda dell'Anarchismo Individualista nella Lingua Tedesca*), che erano traduzioni, soprattutto curate da Mackay, degli scritti di Tucker e altri. La scoperta che Mackay era *Sagitta*, di certo avrebbe reso felice la polizia! In realtà, il suo amico Friedrich Dobe raccontò che Mackay aveva giustificato l'uso di uno pseudonimo con il desiderio di evitare di danneggiare la causa anarchica:

Il combattente per l'amore senza nome, che sapeva come questo fosse stato sempre trascinato profondamente nel fango, non voleva assolutamente che attraverso di lui la causa della libertà, dell'anarchia, fosse allo stesso modo trascinata nel fango ed esposta a nuove incomprensioni – il che sarebbe di certo avvenuto, visto che (i suoi nemici) non avevano armi decenti contro questo encomiabile lottatore (Dobe 5).

Mackay preparò con cura il suo programma per i «Libri dell'Amore Senza Nome» nel 1905, ma la prima volta che apparve come *Sagitta* fu con quattro poesie su «Der Eigene» di quell'anno (un quinto componimento ve lo pubblicò nel 1906). Cominciato nel 1896 come giornale anarchico che rifletteva la filosofia di Max Stirner («Der Eigene» = «Il Padrone di Se Stesso», nel significato che Stirner aveva dato a questa parola)⁸, «Der Eigene» si trasformò in giornale apertamente omosessuale dal 1898. In questa veste continuò, con occasionali interruzioni (soprattutto dovute ad interventi

⁸ «Sono i Propri (Eigen) o Unici, per caso un partito? Come potrebbero essere *propri* se *appartenessero* ad un partito?» (Stirner 237) [nota di Kennedy]. Per il vero significato di *Unico*, cfr. il mio intervento su «Ompo» n. 228, marzo 2002, *Gay & Anarchia*.

polizieschi), fino agli anni Trenta, diventando il primo giornale gay di successo⁹. Le poesie firmate *Sagitta* di Mackay apparvero nella prima metà del 1905. *Numa Praetorius* (pseudonimo di Eugen Daniel Wilhelm, 1866-1951), in una recensione di quell'anno del «Der Eigene», scrisse:

Le poesie di *Sagitta* stanno al primo posto, tuttavia, soprattutto *Der Fremde* [*Lo Straniero*], dove la forza del sentimento prorompe in maniera emozionante in ritmi vivaci, dattilici¹⁰, e *Die Türe* [*La Porta*], dove la melanconia, la speranza, ed il desiderio ardente per l'amato, tutto scorre in versi forti e virili (Praetorius 590).

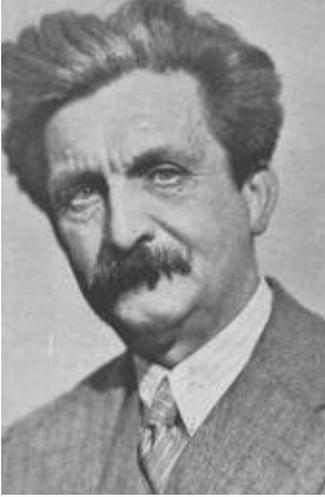
Mackay fu così determinato nel tenere la sua identità come *Sagitta* segreta, che non la rivelò neanche ad Adolf Brand (1874-1945), editore del «Der Eigene». Tutta la corrispondenza che ebbe con lui, infatti, passò da Dresda e attraverso la scrittura a mano di una sua cara amica, l'attrice di quella città Luise Firlé (1865-1942). Ma Brand capì subito chi era *Sagitta* perché, per coincidenza, nello stesso periodo in cui ricevette la sua prima poesia, ne lesse anche un'altra firmata Mackay, che trattava l'argomento dell'amore tra uomo e ragazzo, e vide la somiglianza tra le due. I suoi sospetti vennero confermati durante il processo a *Sagitta*, quando uno degli esperti letterari chiamati a deporre, Bruno Wille, si fece sfuggire davanti a Brand che aveva testimoniato al «processo Mackay» (Kennedy, *Das Geheimnis von Sagitta* 11).

Mackay studiò il progetto «Sagitta» come una serie di scritti in varie forme letterarie con il titolo comune di *Die Buecher der namenlosen Liebe* (*I Libri dell'Amore Senza Nome*). Rifiutò tutti i termini medici, legali e moralistici dell'epoca e parlò sempre di «amore senza nome», probabilmente influenzato dall'espressione «l'amore che non osa dire il suo nome», resa famosa da Oscar Wilde nel corso del suo processo del 1895. Brand ricordò più tardi che Mackay aveva

⁹ Per una selezione di articoli dal «Der Eigene», vedi Oosterhuis [nota di Kennedy].

¹⁰ La dattilogia è la scienza del parlare attraverso i segni delle dita.

mostrato all'epoca «irritazione e oltraggio in merito al giudizio di Oscar Wilde» (Kennedy, *Das Geheimnis von Sagitta* 11)¹¹.



Adolf Brand



Luise Firlé

Mackay vide il suo come un duplice impegno: da una parte guadagnare il sostegno di uomini come lui, e dall'altra portare la sua causa di fronte al pubblico. Pensò che il primo compito sarebbe stato il più facile, poiché credeva che ce ne fossero tanti ad aver sofferto come aveva sofferto lui, e che stessero solo aspettando un portavoce. Scelse di agire nell'anonimato per la ragione spiegata più sopra ed anche perché sapeva quanto facilmente si potesse schiacciare una sola voce pubblica. Pianificò una tiratura di 1.000 copie per ogni libro, due uscite l'anno e vendute solo per abbonamento. Un invito fu spedito il 1° agosto 1905 per i primi due, che poi apparvero nel 1906: *Die namenlose Liebe, ein Bekenntniss* (*L'Amore Senza Nome, una Fede*, 29 pagine) e *Wer sind wir? Eine Dichtung der namenlo-*

¹¹ L'interesse di Mackay per Wilde continuò: Non più tardi del 1923 scrisse a George Schumm, il traduttore americano de *Gli Anarchici*, chiedendogli di spedirgli una recente pubblicazione su Oscar Wilde. Lettera di Mackay a Schumm, 16 aprile 1923, in Labadie Collection, University Library, The University of Michigan, Ann Arbor, Michigan [nota di Kennedy]. Cfr. la scheda su Oscar Wilde in Appendice.

sen Liebe von Sagitta (Chi siamo? Una Poesia di Sagitta sull'Amore Senza Nome, 62 pagine). Mackay fece attenzione a chiedere ad ogni abbonato di firmare una dichiarazione nella quale questi sosteneva di non sentirsi offeso e che i libri erano per il suo esclusivo uso personale.

La risposta fu così insignificante che quando spedì l'invito del 1° luglio 1906 per gli altri due libri, notò che il progetto non sarebbe potuto andare avanti se non ci fossero state altre sottoscrizioni. Ma nonostante il suo indirizzario continuasse a crescere, il numero degli abbonati era così piccolo che insistere nelle pubblicazioni era impossibile, e si vide costretto a smettere prima ancora di aver veramente cominciato.

Più tardi, Mackay si lamentò che questi libri non fossero mai stati recensiti, anche se, in realtà, qualche critica l'avevano avuta. Nel 1907 Wilhelm Hammer ne scrisse una sul «*Monatsschrift für Harnkrankheiten, Psychopathia sexualis und sexuelle Hygiene*» («*Mensile di Malattie Urinarie, Psicopatologia Sessuale e Igiene Sessuale*»), ed un estratto venne pubblicato quello stesso anno sul *Monatsbericht des Wissenschaftlich-humanitären Komitees (Rapporto Mensile del Comitato Scientifico Umanitario)*:

Da questi volumi non risuona più la voce implorante del malato che reclama simpatia, ma piuttosto la tromba della battaglia; cosciente del suo scopo, il poeta attacca gli insegnamenti della chiesa cristiana e gli asceti che predicano la vittoria su sé stessi. Il secondo volume descrive chiaramente l'amore di un uomo che si sente attratto dai giovani, una storia di ogni giorno eppure significativa attraverso la verità della vita con la quale Sagitta riesce a riprodurre i suoi sentimenti. L'autore ha correttamente riconosciuto che in una persona qualsiasi riposano anche le pulsioni verso lo stesso sesso, che possono essere risvegliate in fiamme incandescenti. L'esperienza dei marinai, le osservazioni dei medici carcerari, confermano la correttezza di questa dichiarazione (*Monatsbericht* 6, 136).

Nonostante questo favorevole punto di vista dell'autore, che più tardi venne descritto da Hirschfeld come «il Dott. Wilhelm Hammer, medico e filosofo e giurista¹², che spesso frequentava il

¹² Nell'originale: «Dr. med. et phil. et jur.»

Comitato, all'epoca» (Hirschfeld, *Von einst bis jetzt* 177), la conclusione era su una nota piuttosto ambigua e irrealistica:

D'altronde, secondo la mia opinione, dev'essere acutamente enfaticamente che l'amore per lo stesso sesso, finché rimane entro moderati limiti, non è condannato dai sacerdoti, ma è piuttosto tollerato come un'amicizia, e perfino onorato, e che gli studiosi legali del Paragrafo 175 del Codice penale tedesco respingono solo le più crude forme di attività e non respingono la nobile amicizia che tiene sé stessi lontani dalla rozza sensualità.

Un'altra recensione fu pubblicata nel 1908 sul nuovo periodico di Hirschfeld, «*Zeitschrift für Sexualwissenschaft*» («Giornale di Scienze Sessuali»), e questa volta l'autore fu molto meno favorevole¹³:

Sagitta è un artista, e la sua Fede artistica (Libro 2) si discosta da tutte le teorie mediche sulla base dell'individuo meramente umano. In ritmi spesso di rara bellezza singhiozza la forza spezzata del suo desiderio ardente. Perché deve amare questa umile altezza? La Natura, che lo impone, è insondabile. Lui scappa, ed il dolore scappa con lui...

Una poesia completa è una visione che richiede né una scusa né una giustificazione e né una polemica. Perciò trovo superflua la prosa del primo libro. Ed il pamphlet che sta cominciando a spedire (*Geboer! Nur einen Augenblick! Ein Schrei* [*Ascolta! Solo un Momento! Un Grido*]), non riuscirà a fargli avere gli attesi nuovi amici. Tenta con implorazioni, sulle basi dell'estetica e di moralità altruistica, una battaglia donchisciottesca contro i primitivi istinti del genere umano. Una pena per l'inutile sforzo (Kind 248).

Herbert Stegemann, amico intimo di Mackay, scrisse una lunga e ardente recensione, che così si conclude:

¹³ Il recensore, Alfred Kind, pubblicò un'altra e più favorevole recensione sul *Blätter für Bibliophile*, marzo 1908 [nota di Kennedy].

La grande percezione che ogni felicità, anche quella dell'amore, poggia sulla illimitata libertà delle nostre naturali inclinazioni, sorge come un sole, splende su volti benedetti, e proietta luce scintillante sulla meschinità della nostra esistenza imprigionata e ridotta a sistema; poi, sentiamo che qui un poeta genuino ci sta rendendo partecipi della sua ultima saggezza e che abbiamo l'obbligo di ascoltare con rispetto. Non è da tutti sentire l'amore di Sagitta nella sua stessa anima. Ma è prerogativa dell'arte cambiare l'unilateralità dell'esistenza umana in molteplicità, e sollevarci dagli angusti limiti della nostra personalità fino alla sfera di un illimitato sguardo, comprensione e gioia.

E nel *Monatsbericht* dell'aprile 1907, Hirschfeld aveva citato le due pubblicazioni di *Sagitta*:

Questa circolare è stata mandata in giro dall'editore con alcuni prospetti delle poesie di Sagitta. Questo innominato, ma non ignoto, autore, è molto arrabbiato con la nostra Commissione perché abbiamo dovuto spiegare, in risposta alle ripetute insistenze del suo editore, che non è nostro compito partecipare al marketing ed alla pubblicità delle sue raccolte poetiche come volevano loro (*Monatsbericht* 6, 62).

In effetti, Mackay era «molto arrabbiato» con Hirschfeld, ma non per la ragione data da quest'ultimo, e Hirschfeld, che sapeva benissimo che non si trattava di «raccolte poetiche», contribuì a creare ulteriore confusione in un resoconto su un *Monatsbericht* successivo:

I libri pubblicati da Sagitta non sono, come li abbiamo erroneamente definiti in un nostro recente Rapporto, «poesie», ma piuttosto lavori poetici e di narrativa (o *credi* e scene in prosa). Lo vogliamo mettere in evidenza perché l'editore ha espresso l'opinione che noi «visto il pregiudizio imperante ai nostri tempi contro le *poesie*», volevamo danneggiare la distribuzione dei suoi libri (*Monatsbericht* 6, 16).

Il Progetto «Sagitta» di Mackay fu direttamente colpito dal cosiddetto *Affare Eulenburg*, che cominciò con un articolo di Maximi-

lian Harden per il settimanale indipendente «Die Zukunft» del 17 novembre 1906 e che alla fine spinse Mackay a pubblicare il pamphlet *Geboer*, più sopra citato da Alfred Kind. Ma la definitiva rottura di Mackay con Hirschfeld c'era già stata un mese prima e per altre ragioni. Poiché Hirschfeld è un personaggio importante per la storia iniziale del movimento gay, vale la pena parlare del rapporto tra Mackay ed il Comitato Scientifico Umanitario (CSU).

Già si sapeva che Mackay era stato tra i primi firmatari della petizione di Hirschfeld «ai corpi legislativi dell'Impero Tedesco» per la revisione del paragrafo antiomosessuale numero 175 (il suo nome apparve sulla prima lista pubblicata nel 1899, dove il suo indirizzo risultava a Zurigo, anche se all'epoca già risiedeva a Berlino [Petizione 256]), ma non era altrettanto noto che avesse partecipato a delle riunioni del CSU. Questo fu rivelato da un memoriale del suo vecchio amico Friedrich Dobe, scritto nel 1944 ma non pubblicato fino al 1987. Dobe incontrò per la prima volta Mackay nell'aprile del 1905 ad una serata in casa di un buon amico di Mackay, il ricco studioso indipendente Benedict Friedländer (1866-1908). «A questa serata un giovane studente di medicina, di nome Hartwig, lesse una sua lunga poesia ispirata da un profondo ma infelice amore per un più giovane amico. Mackay era venuto proprio per questa ragione» (Dobe 53). Sebbene Dobe e Hartwig fossero ambedue di 20 anni più giovani di Mackay, i tre diventeranno buoni amici. Più tardi, a causa della grave malattia di Friedländer (dissenteria), «queste serate ebbero luogo in casa d'altri, qualche volta da Mackay, ma poi nella sala riservata di una piccola taverna vicino casa di Mackay, a Charlottenburg». Dobe confronta le loro serate con il *Simposio* di Platone: «Chiunque avesse un giovane amico lo portava con sé» (54) (e nomina solo altri due uomini che ebbero qualche parte in quelle serate: Wilhelm Jansen e l'amico di Mackay, Walther Heinrich, che morirà a Roma nel 1939)¹⁴.

Fu Friedländer a coinvolgere Dobe nel CSU, e Dobe partecipò ad alcune riunioni insieme a Mackay e Hartwig. Lo stesso Dobe vi tenne delle conferenze in varie occasioni. L'ultima volta che lui e Mackay vi si fecero vedere fu il 14 ottobre 1906 ad una riunione

¹⁴ Wilhelm Jansen (1866-1943), un leader del movimento Wandervogel, fu nominato esecutore testamentario di Friedländer, ma non ne soddisfò il desiderio di utilizzare 55.000 marchi per sostenere la causa dell'omosessualità, compresa la pubblicazione delle poesie di *Sagitta* (vedi Dobe 56). Per informazioni su Jansen, vedi Mills [nota di Kennedy].

tenuta in casa di Hirschfeld. Friedländer era troppo malato per partecipare, ma aveva incaricato Dobe di rappresentarlo. Come Presidente del Comitato Consultivo, Friedländer non solo aveva sollevato obiezioni sulle teorie di Hirschfeld sui cosiddetti «intermedi sessuali», ma aveva anche eccepito alla sua gestione delle finanze del CSU. All'insaputa del gruppo di Friedländer, la sera prima Hirschfeld aveva convocato una riunione informale dei suoi sostenitori per preparare una risposta comune. Il risultato, comunicato da Hirschfeld (sul *Monatsbericht* 5, 202), fu che:

L'Assemblea Generale ha accettato quasi all'unanimità la proposta di quattro membri del Consiglio Amministrativo presenti, il Prof. Wirz, il Dott. M. Hirschfeld, il Dott. Merzbach, e il Dott. V. Römer¹⁵, secondo cui, insieme alla simultanea abolizione del Comitato Consultivo, il numero dei membri del Consiglio Amministrativo va raddoppiato.

Così, Hirschfeld riuscì ad eliminare l'influenza di Friedländer senza neanche doverlo nominare.



Benedict Friedländer

¹⁵ Del Dott. Lucien von Römer (1873-1965), in italiano è uscito solo un brevissimo riassunto su «Sabazio» n. 38, novembre 1998 (*Stragi di massa in Olanda*), del suo studio sull'«Uranismo» nei Paesi Bassi.

Mackay fu oltraggiato da tale tattica e, come raccontò Dobe:

... si alzò per dimostrare la sua protesta, ed io gli andai dietro. Diplomaticamente, Hirschfeld cercò di intervenire e di non farci uscire dall'abitazione già chiusa. Ancora lo vedo innanzi a me, mentre alzava le braccia e implorava: «Mio caro Mackay...». Ma Mackay, la faccia rossa di rabbia, si avventò su di lui: «Ti spacco il vetro della porta, se non ci fai uscire!» (Dobe 52).

L'amico intimo di Mackay, Herbert Stegemann, era con loro, e tutti e tre si ritirarono in una taverna per decidere sul da farsi. Dobe dice che è questa «l'ora della nascita» di quello che Friedländer battezzò con il nome di «Secessione del Comitato Scientifico-Umanitario» (*Sezession des Wissenschaftlich-humanitären Komitees*). In effetti, a capo della scissione fu messo Stegemann, e vi aderirono alcuni membri dell'originale CSU. Ma tutto dipendeva dal sostegno di Friedländer, e dopo la sua morte (21 giugno 1908) il gruppo si dissolse silenziosamente. A collaborare alla sua scomparsa contribuirono i pubblici «scandali» del cosiddetto *Affare Eulenburg* che colpì anche il CSU, e l'accoglienza ricevuta dai libri di *Sagitta*-Mackay. Questo avvenimento è stato riassunto come segue nel catalogo della mostra *Berlin um 1900*, organizzata nel 1984 dalla Berlinische Galerie:

Nella sua battaglia contro la cricca di corte, Maximilian Harden, il cui podio era il giornale «Die Zukunft», fondato nel 1892, lanciò nel 1906 un'accusa di omosessualità contro il Principe Philipp Eulenburg, amico stretto di Wilhelm II (il Kaiser Guglielmo II), e contro l'aiutante personale dell'imperatore, il Comandante Generale di Berlino, Conte Kuno Moltke. La denuncia di diffamazione presentata da Moltke portò a una discussione della sua vita privata a corte tra la viva partecipazione della stampa affamata di sensazionalismo. Quattro membri dell'alta nobiltà dovettero presentare le loro dimissioni (Asmus 96; cfr. anche Steakley, *Iconography*).

Mackay aveva progettato di portare la sua causa all'attenzione delle persone che vi erano direttamente interessate, prima di affrontare qualsiasi discussione pubblica. Ma ora, dopo secoli di silenzio, dell'argomento si parlava dovunque, e nella maniera peggiore per gli

amanti dei ragazzi. Come disse Mackay: «Eravamo noi ancora una volta quelli colpiti nel modo più duro nel nostro amore» (Mackay, *Fenny Skaller* 142). Decise, così, di entrare nella mischia.

Una delle obiezioni all'originale progetto «Sagitta» era il prezzo dei libri. Mackay decise per un pamphlet economico che mise in spedizione per la fine del 1907 ai circa mille indirizzi che aveva raccolti. Vi allegò pure una lettera con una richiesta di aiuto per rendere il libro più largamente disponibile. Il pamphlet era *Geboer! Nur einen Augenblick!* (*Ascolta! Solo un Momento!*). Mackay cercava di riunirvi tutte le obiezioni all'amore uomo-ragazzo per poter dar loro una risposta. Scrisse all'amico Benjamin R. Tucker: «Non potrei dire niente di meglio, e tutto in poche parole, più di quanto ho detto su questo grande amore, nel mio libretto» (Mackay, *Dear Tucker* 19). Stabilì tre condizioni, a proposito dell'opuscolo: (1) doveva essere immune da censure; (2) doveva essere comprensibile da chiunque; (3) doveva essere efficace. Era sicuro di aver soddisfatto le prime due condizioni, ma doveva subire ancora un'altra frustrazione.

Mackay fu subito deluso dalla scarsa reazione alla sua lettera, ma con l'aiuto finanziario dell'amico Benedict Friedländer, spedì 3.340 copie di *Geboer! Nur einen Augenblick!* 1.200 delle quali, per espresso desiderio di Friedländer, andarono ai dirigenti dei Club Giovanili Evangelici (Luterani) di tutta la Germania, ed i restanti a membri del Parlamento, a biblioteche pubbliche e private, e ad altre istituzioni. Inoltre, lo stesso Mackay pagò di tasca sua altre 1.000 copie da spedire a giornali e riviste per recensione – «Inutile dirlo, nessuno di loro si degnò anche solo di citare lo scritto, nemmeno il titolo» (Mackay, *Fenny Skaller* 147). Le lettere che ricevette in risposta lo convinsero ben presto che «forse non c'è categoria che superi i ministri evangelici in ristrettezza di vedute e cupo fanatismo» (Mackay, *Fenny Skaller* 148).

Il primo colpo vero e proprio, tuttavia, lo ricevette il 12 marzo 1908, quando la polizia sequestrò non solo il pamphlet, ma anche i primi due libri. Il 4 aprile gli perquisirono l'abitazione in cerca del terzo e del quarto libro, che nemmeno erano stati ancora pubblicati. Due accuse vennero mosse all'editore Bernhard Zack:

(1) Un ministro del culto del Magdeburgo si era sentito offeso, La sua denuncia venne respinta il 15 maggio, ma al ricorso in appello dell'8 luglio, Zack fu multato per 50 marchi.

(2) A Berlino, altri 19 ministri evangelici si erano sentiti offesi. Ancora più importante fu il fatto che i libri ed il pamphlet vennero accusati di essere «scritti osceni». Il processo durò 19 mesi. Mackay parlò così del suo esito:

Il 6 ottobre 1909 ebbe luogo il processo principale, che finì definendo libro e pamphlet come «scritti osceni», per cui ne venne decisa anche la distruzione, e dichiarata punibile la distribuzione in Germania. Contemporaneamente, l'editore fu condannato a pagare 600 marchi e tutte le spese processuali per aver già distribuito questi «scritti osceni», così come per aver procurato offese (a qualcuno) inviando il pamphlet...

...Con una chiarezza che non dava adito ad equivoci, l'editore fu avvisato, nel corso della sentenza, che ogni passo avanti nella lotta per questa causa, per lui sarebbe stato un passo avanti verso la prigione (Mackay, *Fenny Skaller* 149-150)¹⁶.

Nel frattempo, Mackay sperava di vincere il processo e che il materiale sequestrato gli venisse restituito. Così, prima che il suo indirizzario diventasse troppo vecchio, il primo maggio del 1909 spedì l'annuncio che il quinto libro era in uscita, *Am Rande des Lebens. Die Gedichte der namenlosen Liebe (Ai Margini della Vita. Poesie dell'Amore Senza Nome)*. Pensava che questo fosse il meno sequestrabile di tutti. Ed aveva ragione, ma le vendite continuavano ad esser basse come prima.

Con la sentenza negativa dell'ottobre 1909, la lotta di Mackay sembrava giunta alla fine. Prima che il mese terminasse, spedì a 1.200 indirizzi una lettera d'addio ai «seri amici della causa». Riconosceva che questa causa era morta, e per lungo tempo non vedeva uno spiraglio. Il potere aveva vinto ancora una volta ed aveva dichiarato che questo sentimento, «l'amore senza nome di un uomo per un giovane del suo stesso sesso», era semplicemente un vizio ed un crimine: «Questo amore, incompreso e disprezzato, perseguitato e frainteso come nient'altro al mondo!» Poteva rivolgersi solo al futuro, per la sua vendetta:

¹⁶ Poco prima Mackay aveva scritto a Tucker: «Se Zack è condannato alla galera, allora dirò che Sagitta sono io. Fino ad allora, è assolutamente inutile farlo» (Mackay, *Dear Tucker* 19) [nota di Kennedy].

Loro ammazzano il nostro amore – e questo è vivo. Loro strangolano il nostro grido – e questo gli fa eco dal futuro! Loro hanno assassinato i miei libri. Ma i miei libri gli sopravviveranno (Mackay, *Fenny Skaller* 155).

Nella sua lettera, Mackay scrisse che voleva completare il terzo ed il quarto libro, e pubblicarli insieme con *Geboer! (Ascolta!)* come sesto, e la storia della sua lotta, come un «documento della vergogna dei nostri tempi», Ma non aveva più i mezzi per farlo – e neanche il sostegno di Benedict Friedländer, che dopo una lunga e dolorosa malattia, il 21 giugno 1908 si era suicidato. Chiese a chiunque avesse voglia di dargli una mano, di farsi vivo. Ricevette solo sei risposte. Ciononostante, decise di completare il suo progetto, e nel 1913 pubblicò un'edizione in un solo volume, *Die Buecher der namenlosen Liebe*, nella quale inserì anche la storia della sua battaglia, dalla quale è stato preso il resoconto di cui sopra. Sotto il titolo, Parigi era indicato come il luogo di pubblicazione, ma in realtà il libro venne allestito da Mackay a Berlino, e lì stampato, mentre gli ordini venivano ricevuti attraverso un indirizzo di copertura in Olanda, quello dell'amico di Mackay, J. H. François, che l'anno precedente aveva pubblicato una recensione molto favorevole delle prime tre opere di *Sagitta* del 1906-1909¹⁷. Mackay aveva dato otto anni, «i migliori della mia vita», alla causa dell'amore uomo-ragazzo. Guardando indietro agli anni del movimento omosessuale in Germania, vide che erano stati fatti grandi errori, e soprattutto due:

1) Era stato fatto un tentativo di presentare questo amore come «più nobile e migliore» di quello eterosessuale, mentre non è né migliore e né peggiore, ma «è così ricco e benedetto come ogni altro amore».

¹⁷ Per informazioni su J. H. François, che scrisse anche lui racconti omosessuali sotto lo pseudonimo di *Charley van Heezen*, cfr. Weel e Snijders [nota di Kennedy]. L'abitudine di pubblicare libri e giornali indicando un paese diverso per motivi di sicurezza, è un'abitudine seguita un po' dappertutto dal movimento sia omosessuale che anarchico. In Italia, il mensile «Ompo», la più antica pubblicazione gay del nostro paese che continua ad uscire ancora oggi, sul suo primo numero apparso nell'aprile 1975, portava l'indicazione della Revolt Press di Aseda, in Svezia, come luogo di stampa mentre, in realtà, era stato preparato a Frattocchie e pubblicato a Roma.

2) Per ragioni del genere era stato fatto un tentativo di promuovere la libertà di amare degli uomini, a scapito della stessa libertà da parte delle donne. Ma: «Per quanto ancora oggi sia falsa la posizione dell'altro sesso (in tutte le classi) – prevenire e negare a quel sesso la sua possibilità di sviluppo non significa trasformare i nemici in amici, ma piuttosto far sì che i nemici di oggi diventino gli implacabili nemici di domani e di sempre. Vi è soprattutto un gran malinteso nella grande legge del futuro. Questa legge si chiama libertà. La libertà include tutti ed esclude nessuno» (Mackay, *Fenny Skaller* 159).

Tuttavia, alla fin fine Mackay scoprì un errore più disastroso degli altri: «Questo amore, perseguitato dai giudici e condannato dai preti, è capitato tra le grinfie dei medici, come se fosse una malattia che loro possano curare». Ed era particolarmente amaro con quegli omosessuali che cercano «di salvare qualcuno a spese degli altri»:

Sapendo bene quanto la «pubblica opinione» (la cui influenza su tutto appare a loro così importante) si oppone, e di molto, proprio all'amore di un uomo più grande per un giovane del proprio sesso, poiché gli sconsiderati qui riescono sempre e solo a vederci «seduzione», mentre sempre di più sono propensi al pensiero di una «legalizzazione dell'amore tra adulti», questi pericolosi aiutanti acconsentono a sostenere una legge che legalizzi l'uno e condanni l'altro. E questo fanno, che non possono invocare a loro beneficio nessuna scusa di ignoranza e pregiudizio, ma piuttosto sanno, e sanno bene, che non è l'età, ma solo la maturità, a poter essere decisiva... (Mackay, *Fenny Skaller* 160).

Quest'ultima battuta era diretta, naturalmente, a Hirschfeld ed al Comitato Scientifico Umanitario, che raccomandavano una «età del consenso» di 16 anni («Petizione»). L'opinione di Mackay sull'argomento può essere così riassunta: Non l'età, ma piuttosto la maturità da sola può essere decisiva.

Una seconda edizione del *Libro dell'Amore Senza Nome* apparve nel 1924. Senza indicazione del luogo di pubblicazione, ma come l'edizione precedente, stampato a Berlino. Nella prefazione, Mackay non faceva altro che confermare i suoi precedenti punti di vista:

È stato dimostrato più e più volte, nel corso degli anni, che quest'amore si deve guardare dai suoi peggiori nemici tra coloro che si trovano non all'esterno, ma proprio all'interno del suo stesso campo. Ancora, quelli che si definiscono «leaders» in questa lotta, e così facendo si qualificano come persone responsabili, in una delle loro ridicole e degradanti petizioni rivolte al potere hanno pubblicamente sostenuto una «età del consenso» – non nel caso di un bambino, ma proprio per il ragazzo maturo e per il giovane! – e con ciò [hanno sostenuto] la persecuzione giudiziaria e la punizione di quelli che loro, come nessun altro, sanno esattamente essere innocenti al pari di sé stessi. Ancora una volta, coloro che amano persone con un'età più alta, hanno cercato di salvarsi a spese dei compagni di sventura del loro tempo: non si può immaginare un tradimento della causa più dannoso nelle sue intenzioni e più terribile nei suoi risultati (Mackay, *Fenny Skaller* 162-163).

Questa edizione del *Libro dell'Amore Senza Nome* fu finanziato dalla vendita della biblioteca privata di Mackay, ricca di circa 1.500 volumi, visto che la rendita del suo vitalizio era stata spazzata via dalla rampante inflazione del 1923. Fu costretto a vendere anche la collezione di Stirner ed il *cottage* estivo, la sua «Haus zu Freiheit» («Casa della Libertà»), sul Riesengebirge (le Montagne Giganti), ai confini tra la Slesia e la Boemia. Gli anni della guerra avevano impedito di pubblicare, ma non di scrivere, e nel 1920 Mackay aveva completato il suo lavoro anarchico, *Der Freiheitsucher* (*Il Cercatore di Libertà*), che considererà il suo libro più importante. Nel 1926, ancora una volta come *Sagitta*, pubblicò *Der Puppenjunge* (*La Marchetta*), un romanzo ambientato fra i prostituti adolescenti della Berlino degli anni Venti.

Le vendite dei suoi libri bastavano appena a mantenerlo, ma proprio quando tutto sembrava più cupo dell'immaginabile, accadde un miracolo perché, come scrisse a Tucker, «infine, abbiamo trovato il milionario che stavamo cercando da tanti anni. *Non è uno scherzo! È vero!*» (Mackay, *Dear Tucker* 154). Il «milionario» era un russo chiamato Davidovsky, che viveva a Parigi, e che offrì a Mackay la possibilità di metter su la sua casa editrice, e perfino una pensione mensile. Ancora una volta, Mackay si vide garantita la vecchiaia, ed era avido di nuovi progetti. Pianificò subito un'edizione completa delle opere di Stirner – Davidovsky era stato attratto da

Mackay proprio grazie alla sua biografia di Stirner – ma cominciò con il pubblicare un volume dei suoi stessi scritti, e solo questo primo progetto fu completato prima che il russo ritirasse il suo sostegno, avendo fatto solo alcuni pagamenti e non avendo mai definito il problema della pensione. Mackay, che aveva investito tutto quello che gli restava nel progetto, ora dipendeva completamente dalla vendita dei suoi libri, visto che rifiutò di accettare la carità o i regali degli amici. Allo stesso modo, declinò ogni aiuto da parte dello Stato. Come racconta Dobe:

A dire il vero, il Presidente Ebert gli offrì una donazione da parte dello Stato di 100.000 marchi, ma Mackay rispettosamente li rifiutò proprio perché venivano da una istituzione che aveva combattuto tutta la sua vita come il peggiore dei nemici. Lui stesso mi mostrò la lettera di Ebert e la sua risposta (Dobe 19).

La sua ultima pubblicazione, *Abrechnung* (*Riassumendo*, 1932), contiene le memorie di un uomo disilluso, ma orgoglioso di aver scritto la verità e conscio del reale valore del suo lavoro. Ma anche in questa occasione di limitò solo a qualche allusione per quel che riguardava i suoi scritti firmati *Sagitta*. Tuttavia, nel testamento si premurò di raccomandare che, in caso di loro ulteriore pubblicazione, vi si doveva indicare il suo vero nome con la nota «Io ero Sagitta. Io ho scritto questi libri in anni in cui la gente pensava che le mie capacità artistiche fossero estinte» (Mackay, *Die Buecher der namenlosen Liebe von Sagitta* 1: 491; il libro, da questo momento in poi, verrà citato solo come *Sagitta*). Mackay morì il 16 maggio 1933 nello studio del suo medico, a pochi isolati di distanza dalla sua abitazione, apparentemente per un attacco cardiaco. Soffriva anche di calcoli alla vescica (Mackay, *Dear Tucker* 195). Secondo le sue volontà, non ci furono discorsi al funerale, al quale parteciparono solo cinque persone. Le sue ceneri vennero deposte nel cimitero di Stahnsdorf, fuori Berlino. La morte di Mackay chiuse un'era nel movimento per il riconoscimento dell'amore tra persone dello stesso sesso, perché Hitler era diventato dittatore due mesi prima¹⁸,

¹⁸ Hitler venne nominato cancelliere il 30 gennaio del 1933. Il 27 febbraio andò in fiamme il Reichstag ed il giorno seguente il presidente Hindenburg emanò un decreto «per la difesa del popolo e dello Stato»

e ben presto cessarono tutte le attività del movimento di liberazione omosessuale.



La tomba di John Henry Mackay

che sospendeva tutte le garanzie costituzionali, concedeva alla polizia «il-limitata discrezione per la ricerca, l'arresto o la detenzione dei cittadini, senza dover giustificare il proprio operato». A marzo ci furono nuove elezioni che dettero al führer il 43,9 per cento dei voti ed il nuovo Parlamento gli assegnò subito i pieni poteri. Il 20 marzo veniva aperto il primo campo di concentramento a Dachau, vicino a Monaco di Baviera.



John Henry Mackay

SCRITTORE E AMANTE DEI RAGAZZI

Canto l'amore la cui gioia
 Seppellite, proscrivete, vietate!
 Canto l'amore di un uomo per un giovane,
 L'amore d'un ragazzo, io canto, per un uomo.

SAGITTA

Prima, abbiamo visto John Henry Mackay dedicarsi alla causa dell'amore uomo-ragazzo, dove la sua lotta di singolo individuo sotto lo pseudonimo di *Sagitta*, è stato spiegato con qualche dettaglio, insieme all'analisi del perché sia fallita. Ma il resto della sua vita è stato appena schizzato. E sebbene abbia dato, come disse lui stesso, «i migliori anni della mia vita» a questa causa, non è per i libri di *Sagitta* che fu conosciuto come scrittore e neppure, più probabilmente, verrà soprattutto ricordato. Solo un paio di altri suoi scritti sono stati menzionati; resta da vedere cosa si può imparare da loro – e dai volumi di *Sagitta* – sullo sviluppo di Mackay come amante dei ragazzi e come anarchico.

Sarebbe semplicistico supporre che l'aver realizzato che il suo orientamento sessuale fosse inconciliabile con la società moderna lo abbia spinto a sostenere l'anarchia¹. Piuttosto, fu la sua accettazione della filosofia individualista che gli permise di accettarsi totalmente come un amante di ragazzi. Più probabilmente, ci fu una dialettica all'opera nella sua crescente comprensione di se stesso e della società. Certamente arrivò a vedere la soluzione pratica della «questione sociale» e dei problemi affrontati dai ragazzi e dai loro amanti come intimamente connessi:

¹ È quanto suggeriscono, ad esempio, Steakley (46) e Weber (46). La questione è stata affrontata anche da Wucherpfnig, i cui argomenti, tuttavia, dipendono da un'interpretazione freudiana della sessualità di Mackay: «La fissazione di Mackay sulla sua narcisistica identificazione con i ragazzi» (Wucherpfnig 250); «la sua omosessualità, com'è normale, è connessa con un irrisolto legame materno» (*ibidem* 252) [nota di Kennedy].

La vita stessa troverà questa soluzione non nella separazione dalle sue altre questioni, ma piuttosto con loro. Perché anche la questione di questo amore è, nelle sue basi più profonde, una questione sociale: la lotta dell'individuo per la sua libertà contro qualunque tipo di oppressione (Mackay, *Fenny Skaller* 159).

A rinforzare il suo punto di vista, che l'amore uomo-ragazzo fosse «una questione di libertà personale, la libertà dell'individuo», fu la sua percezione del piccolo gruppo di quelli dai quali si poteva aspettare una comprensione di questo amore:

Perché in fondo ognuno capisce appena il proprio amore, ed ogni altro gli è estraneo e incomprensibile, se non sinistro. Anche qui solo la comprensione del diritto alla eguale libertà, la tolleranza verso stili di vita stranieri come il più alto e finale risultato della civiltà, può essere salutare (*ibidem* 162).

Come fece ad arrivare a questi punti di vista? Quali furono gli eventi della sua vita che lo influenzarono? Non è facile rispondere a queste domande con sicurezza. Nonostante ciò, il racconto *Fenny Skaller* sembra essere ampiamente autobiografico, ed alcune informazioni possono essere prese da lì.

Con il sottotitolo «Una Vita dell'Amore Senza Nome», *Fenny Skaller* fu il terzo libro di *Sagitta*. È un romanzo in dieci capitoli, chiamati «quadri», raccontati nella cornice di una notte, e presenta la storia di un uomo che lentamente e dolorosamente prende coscienza del suo amore per gli adolescenti, e ci viene a patti. Ferdinand Skaller, soprannominato «Fenny» fin da bambino, ha atteso invano che un ragazzo appena conosciuto venisse all'appuntamento. Profondamente deluso, ritorna a casa e trascorre la notte sfogliando la sua collezione di foto di dieci ragazzi, ognuno dei quali è ricordato con un flashback nei dieci «quadri» del romanzo. Quando il sole sorge di nuovo, Skaller si sente rassicurato e pronto ad affrontare un altro giorno.

I ritratti di questi dieci giovani sembrano riflettere le esperienze dello stesso Mackay. Certamente ne avrà conosciuti più di dieci; uno spera che la proporzione di esperienze infelici della sua vita non sia così ampia come raccontata qui! Ma, naturalmente, il

romanzo ha lo scopo di mostrare lo sviluppo di un amante di ragazzi, il suo risveglio a questo speciale orientamento sessuale.

Il primo quadro rappresenta uno studente del sesto grado. Skaller era al settimo, e neppure ebbe mai occasione di parlargli; gli rubò una foto dall'album di famiglia. Il ragazzo nel secondo quadro fu il suo primo, vero, amore; Skaller aveva sedici anni, l'altro quindici, Qui, almeno, si dettero un bacio, e forse fecero anche qualcosa di più:

Poi, il più grande si china sul più giovane e lo bacia sulle labbra, frettolosamente e timidamente. E all'improvviso si abbracciano, tutti allo stesso tempo, rapidamente e impetuosamente (*ibidem* 27).

Questa amicizia è descritta nel *Der Freiheitsucher* in termini un po' più riservati ed è sicuramente basata su di un'esperienza reale. Skaller non aveva ancora capito, allora, che quest'amicizia era amore, ma ben presto assorbì il punto di vista della società sul suo «vizio», e fuggì via dal terzo ragazzo – che, lo capisce solo ora, invece lo avrebbe accolto con piacere.

Nel quarto quadro, il nostro personaggio scopre la *Psychopathia sexualis* di Krafft-Ebing, e realizza finalmente che ce ne sono altri come lui, ma è un'esperienza con un ragazzo di Parigi che, infine, gli apre gli occhi sulla possibilità che questo amore possa essere ricambiato. Infatti, Skaller incontrò lì un giovane che vendeva giornali, e che gli dette la sua foto. Il ragazzo vide più tardi Fenny che la baciava segretamente, e gli chiese: «Monsieur, voi state baciando la mia piccola foto. Non preferireste baciare me, invece?» (*ibidem* 42).

Così, Skaller accettò il suo amore, ma nel quinto quadro è la famiglia del nuovo giovane che li separa l'uno dall'altro. Ora, disperato alla ricerca di qualcuno da amare, raccoglie dalle strade di Berlino un ragazzo malato, e più tardi capirà «che era stato stupido abbastanza da credere che in quel modo avrebbe potuto salvare tutti e due» (*ibidem* 58). Molto tempo dopo che questi ha recuperato la salute, continua a sfruttare l'uomo che si è esaurito nel tentativo di aiutarlo. Infine, il ragazzo se ne va, dopo che Skaller ha insistito a lungo di trovarsi un lavoro. Anche questa dev'esser stata un'esperienza reale: si può dimostrare che il personaggio principale nella precedente epica amorosa *Helene* (1888), era disegnato su questo ragazzo (Kennedy, *No Good Deed*).

Soltanto con il prossimo Fenny ha una soddisfacente esperienza sessuale, amorevolmente descritta nel settimo quadro. Anche qui, come all'interno delle altre cornici, Mackay fa i suoi commenti sulle attitudini sessuali contemporanee. Di passaggio, accenna al sadomasochismo – che gli è estraneo – e apprendiamo attraverso una descrizione, qual è il suo metodo preferito di gratificazione sessuale:

Non aveva mai cercato altro tipo di soddisfazione, nel suo amore, che non fosse petto a petto, labbra a labbra, con il suo amato, ed ogni altra cosa gli sembrava impensabile; e non aveva mai avvicinato un altro petto al suo se non quello che volentieri e di buon grado vi si rannicchiava (*ibidem* 74).

Gli ultimi tre episodi sembrano inseriti nel libro solo per renderlo più vario. L'ottavo è un ragazzo di strada che gli regala ore di infinita felicità, e settimane di amara attesa. Il nono viene dalle classi alte, è saggio ed è alla ricerca solo di emozioni; Skaller lo respinge. Preferisce il ragazzo della classe operaia che incontra quasi contemporaneamente, e che durante il giorno si ritira, ma la notte è folle di passione. Ma ad un certo punto, anche questo decimo ragazzo scompare senza una spiegazione. Con l'eccezione del primo dei dieci, nessuno era sotto i 14 anni; la sua età preferita era tra i 14 e i 17 anni.

Nel discutere di *Fenny Skaller*, anche Dobe ne sottolinea l'aspetto autobiografico:

Mackay mi disse ripetutamente che quelle lotte difficili, quasi suicide, che lo portarono a considerarsi dapprima come un malato, e poi come un criminale, erano state combattute sul serio, che erano dure e tristi come lui le aveva descritte lì. A dire il vero, ne uscì fuori vincitore, perché aggiunse sempre: «Attraverso loro ho dovuto vivere senza tanto amore durante la mia giovinezza. Ora sto riguadagnando il terreno perduto» (Dobe 65).

Dobe nota pure che Mackay spesso aiutava finanziariamente i suoi giovani amici. In effetti, già nel 1899, una spia della Polizia Politica Prussiana incluse in un rapporto sulle sue attività anarchiche che questi era in buoni rapporti con una vedova «il cui figlio,

Willy Groth, ... ha provveduto a mandare a scuola di disegno a sue spese» (Politische Polizei).

Sui primi anni della guerra, Dobe scrisse:

Mackay fu profondamente scosso dall'esplosione del conflitto... Quelle furono settimane difficili, critiche per lui, ma in esse maturò il piano per il suo secondo libro sulla libertà, *Der Freiheitsucher*, la cui stesura lo accompagnò durante gli anni a venire, che divennero perfino più terribili.

Ma ancora non era arrivato a quel punto. Mi disse anche che aveva conosciuto poco amore nella sua giovinezza poiché aveva riempito il tempo con difficili lotte sul suo orientamento, quasi senza riposo. Ora che si era chiarito con se stesso, voleva guadagnare qualcosa da tutto questo. E ci riuscì. Il tipo descritto in *Fenny Skaller (Terzo Libro dell'Amore Senza Nome)*, le sue confessioni sulla vita e sull'amore – e che era piccolo, tra i 15 e i 16 anni, con un berretto blu, difficilmente notato dagli altri –, Mackay lo trovò e ritrovò di nuovo, ora per un giorno, ora per un periodo più lungo, ed in un caso, perfino per tutta la vita. Lo trovò nelle strade, nei parchi di divertimento, nelle piscine. Ed i ragazzi andavano con lui allegramente e liberamente, perché aveva un modo accattivante di associarsi a loro (*ibidem* 59-60).

Dobe fa riferimento a un ragazzo in particolare, che Mackay incontrò nell'estate del 1916: «A quell'epoca s'innamorò perdutamente di uno studente della Franckesche Stiftungen di Halle², che era in visita nella sua città natale, Berlino» (*ibidem* 70). Mackay parlò dei suoi sentimenti per il giovane, che lui chiamava «Atti», con il Dott. Hartwig, spesso in appunti che lasciava nella cassetta delle lettere di Hartwig. Quando quest'ultimo emigrò in Sudamerica nel 1933, subito dopo la morte di Mackay, consegnò la sua collezione di appunti a Dobe, che ne cita parecchi. Nel marzo inoltrato del 1916, Mackay scriveva: «Per piacere, scopri *entro giovedì* in quale scuola (Ginnasio o Realschule) si portano i berretti di velluto *bruno*

² August Hermann Francke (1662-1727) fondò la famosa Franckesche Stiftungen nel 1691. Ai tempi di Mackay comprendeva otto scuole di vari gradi, frequentate da oltre tremila studenti [nota di Kennedy].

chiaro (dal bruno chiaro al bruno)» (*ibidem* 70). E subito dopo tornava a scrivere:

L'ho trovato – il piccolo berretto bruno chiaro! È affascinante, questo berretto bruno, ma molto più affascinanti sono gli occhi bruni che vi si trovano sotto, e l'intero ragazzo da cui guardano di fuori. Se non fossi diventato così terribilmente diffidente verso ogni felicità, potrei ancora sperare di avere *qualcosa* una volta di più; ma non oso più rallegrarmi! Tuttavia, volevo scriverti, così esulterai un pochettino con me, Questo è veramente qualcosa di speciale! (*ibidem* 71).

Il 4 aprile tornava sull'argomento:

E oggi, quando stavo ancora insieme a questo briciolo di vita felice e allegra, quasi quasi credevo che ci potesse essere qualcosa di simile alla felicità (*ibidem* 72).

Purtroppo, Atti non corrispose alle aspettative di Mackay. Il 12 giugno 1916, scriveva ad Hartwig:

Gli ultimi giorni non mi hanno lasciato più dubbi che, anche se restasse e non mi lasciasse domani, non è stato e non sarà ciò che io ho sperato; anche lui, dopotutto, è un ragazzo berlinese, e loro ci battono tutti, nell'amore. Forse, se lo avessi tenuto *sempre* con me... – ma questo sarebbe anche più di quanto io possa ancora gestire in questo momento.

È stato quasi la mia ultima speranza. Non la lascerò svanire, ma neanche mi sostiene più.

Credo che non vivrò più a lungo. Lo sento stasera più che mai (*ibidem* 75).

Per quel che riguarda l'età dei ragazzi, è interessante notare che nel secondo libro di *Sagitta* del 1906, il ragazzo amato è «attorno ai 18». Ma nell'edizione completa del 1913, diventò «attorno ai 17». Dopodiché, nessun «ragazzo amato» negli scritti di *Sagitta* è più grande di 17 anni. Per la maggior parte, la loro età non è specificata. In *Fenny Skaller*, tre ragazzi sono 15enni, uno 14enne. L'età più giovane è in una poesia d'amore indirizzata ad un 13enne.

L'attitudine di Mackay verso il sesso con i ragazzi è riflesso nelle parole di *Fenny Skaller*: «Quando si era arrivati agli atti tra di loro – ebbene, non ci si perdevano mai le parole sopra, così evidente sembrava che anche il loro amore e inclinazione trovasse quella espressione» (Mackay, *Fenny Skaller*).

Fenny Skaller è il più lungo dei sei «Libri dell'Amore Senza Nome». È seguito da una breve commedia in un atto, *Ueber die Stufen von Marmor* (*Sui Gradini di Marmo*), ambientata a Venezia, dove un giovane scultore tedesco ed un turista 16enne scoprono di amarsi. Poi le tende vengono tirate per segnalare un intervallo di un'ora, durante il quale i due, presumibilmente, fanno all'amore con tenerezza ma anche con passione se, quando le tende tornano ad aprirsi, il maggiore dei due ha, nei suoi occhi, lo «sguardo di uno che abbia conquistato un nuovo territorio» («in quelli del più giovane, un nuovo scintillio»), e le sue prime parole sono: «Devi essere stanco, Walther» (*Sagitta* 1, 379)³. Will Ogrinc (il cui articolo comprende anche un'eccellente discussione di *Fenny Skaller*) considera *Ueber die Stufen von Marmor* il «più fortunato» tra i «Libri dell'Amore Senza Nome» (Ogrinc 74).

Le poesie di *Am Rande des Lebens* (*Ai Margini Della Vita*), il secondo libro, per lunghezza, di *Sagitta*, offrono un'ampia varietà di situazioni e sentimenti, comprese le attese poesie sull'amore non corrisposto, così come quelle indirizzate ai giudici, o ai ragazzi visti una sola volta. Vanno dal sentimentale al sesso rapido, come i seguenti due brevi esempi dimostrano:

Metti la tua mano qui, posala speciale nella mia,
 Come un pegno.
 Permetti alla mia guancia e alla mia fronte di rannicchiarsi
 Nella tua stessa mano, piccola e abbronzata.

Mani ancora calde di gioco fanciullesco,
 Incuranti ora di quel che sarà,
 Ardono della brama della vita; questo giorno
 Guidano un destino umano.

(Mackay, *Sagitta* 1, 406)

³ La scena è «ambientata in un palazzo veneziano che corrisponde fortemente alla costruzione dov'è oggi ospitata la collezione di Peggy Guggenheim» (Snijders 171) [nota di Kennedy].

Poi, anche lui finì per la strada,
 Dove la vita romba,
 E dentro le sue orecchie
 Ne sentì l'invitante fischio.

E mentre le luci gli scintillavano attorno
 E gli esplodeva in cuore la paura,
 E vide l'accento di un sorriso
 Si mise dietro alla propria felicità...

All'angolo d'una strada,
 In piedi lo vide, come in attesa,
 E ne godette in un luogo sicuro
 E nascosto. Nessuno li vide.

(*Ibidem* 1, 418)

La varietà delle forme letterarie usate nei libri di *Sagitta* riflette, in piccolo, la più larga produzione di Mackay sotto il suo vero nome. Comunque, fu come poeta che giunse la prima volta all'attenzione del pubblico – e dei censori, perché la sua poesia *Arma Parata Fero!* (*Porto le Armi già Pronte!*), fu pubblicata in Svizzera nel 1887, ma vietata in Germania in base alla legge anti-socialista⁴ del 1878 – ed è soprattutto come poeta che continuò ad essere conosciuto.

Molte delle sue liriche sono poesie d'amore nelle quali il genere della persona amata è indefinito. I critici contemporanei, naturalmente, ne deducevano che l'oggetto del sentimento fosse una donna⁵. Viene da sospettare che non sarebbero stati così generosi nelle loro lodi, se avessero sospettato che si trattava di un ragazzo! Quattro delle poesie di Mackay vennero messe in musica da Richard Strauss; altri che le hanno usate nei loro arrangiamenti musicali sono

⁴ La legge repressive (*Sozialistengesetz*) volute dal «Cancelliere di Ferro» Otto von Bismarck fu in vigore dal 1878 al 1890 e vietò molte iniziative ed attività «socialiste».

⁵ Questo è altrettanto vero per una delle sue prime storie brevi, *Ein Abschied. Ein Später Brief* (*Un addio. Un'ultima Lettera*, 1898), nella quale il genere dell'autore dello scritto non è mai rivelato. Perfino Edward Mornin, di solito attento, suppose che si trattasse di una donna (Mornin, *Kunst und Anarchismus* 83). Io ho dimostrato che la storia dev'essere letta come l'addio di un anziano amante dei ragazzi al suo ex-compagno (Kennedy, *Hiding in the Open*) [Nota di Kennedy].

Eugen D'Albert, Gustav Brecher, Hugo Kaun, Leo Michielsen, Max Reger, Arnold Schönberg e Arnold Spoel.

Probabilmente non fu la poesia lirica che all'inizio attrasse Strauss, ma piuttosto la filosofia anarchica di Mackay ed il suo rapporto con Stirner. Willi Schuh notò che Strauss scrisse a suo padre, il virtuoso del corno Franz Strauss, il 7 aprile 1892: «A Berlino ho fatto una nuova, impegnativa, conoscenza; il poeta scozzese John Henry Mackay, un grande anarchico ed il biografo del filosofo berlinese Max Stirner» (Schuh 258).

E Schuh aggiunse:

L'impressione che *Gli Anarchici* fece su Strauss può essere giudicata da una storia raccontata da Arthur Siedl nel suo libro *Straussiana*: tre ore prima che le tende fossero spalancate per la prima rappresentazione del *Guntram* a Weimar [10 maggio 1894], lui e Strauss stavano discutendo appassionatamente sul libro (*ibidem* 259).

Prima che passassero due settimane da quella discussione, Strauss metteva in musica due liriche d'amore di Mackay, *Morgen (Domani)*, e *Heimliche Aufforderung (Invito Segreto)*, che insieme a due altre canzoni, costituiscono il suo *Opus 27*, un regalo di matrimonio per la moglie. Ancora oggi sono tra i suoi lieder più popolari.

La composizione di queste canzoni deve aver aiutato ad avvicinare i due personaggi. Max Halbe ricorda:

A casa di Mackay, ad una delle sue piccole feste dove si mangiava e si beveva, feci la conoscenza di un giovane musicista appena arrivato da Monaco e che aveva messo in musica alcune canzoni di Mackay, che vennero cantate proprio quella sera⁶.

In effetti, il loro rapporto durò anni. A.A. Rudolph ricorda:

Richard Strauss, chiamato a Berlino come Direttore d'Orchestra a Corte, aveva messo in musica le poesie di Mackay, comprese alcune delle più infuocate. La *Volksbühne*, il 28

⁶ Max Halbe, *Jahrhundertwende. Geschichte Meines Lebens 1893-1914*, Danzig, 1935 (citata da Zube 96) [nota di Kennedy].

novembre 1899, dette una «Serata Mackay». La signora Strauss—de Ahna cantò le canzoni di Mackay accompagnata al piano da Richard Strauss. Rudolf Steiner, in un discorso introduttivo, espresse il suo apprezzamento per le opere di John Henry Mackay. Lo stesso autore si tenne timidamente in disparte, sebbene la presentazione davanti a due mila partecipanti fosse una manifestazione entusiastica nei confronti del poeta, del musicista, dello speaker⁷.

Rudolf Steiner (1861-1925), più tardi conosciuto come antroposofo, all'epoca era direttore del giornale letterario «Das Magazin für die Literatur des In- und Auslandes», ed un amico molto intimo di Mackay.

Si può discutere su quanto «infuocate» siano queste canzoni. Ma si possono presentare qui come tra le più popolari canzoni d'amore le cui liriche, senza alcun dubbio, vennero ispirate da ragazzi⁸:

Domani

E domani, ancora, il sole splenderà,
E sul sentiero che seguirò sulla terra
Ci unirà, di nuovo, come sempre,
Dando alla nostra felicità nuova linfa.

L'ampia spiaggia sotto quel cielo blu
Raggiungeremo, scendendo lenti e zitti,
Muti guardandoci dentro agli occhi
Come se su di noi scendesse l'estasi del silenzio.

⁷ Johanna Mücke e Alwin Alfred Rudolph, *Erinnerungen an Rudolf Steiner und seine Wirksamkeit an der (Karl-Liebknecht-) Arbeiterbildungsschule in Berlin 1899-1904*, Zbinden Verlag, Basil 1979 (citato da Schellenberg 16) [nota di Kennedy].

⁸ Verso il 1990, *Morgen* ha raggiunto nuova popolarità attraverso i recitals delle canzoni di Richard Strauss eseguite dal soprano Jessye Norman [nota di Kennedy].

Invito Segreto

Solleva la coppa scintillante
Fino alle tue labbra.
E bevi con piacere
Alla festa spensierata.

E mentre la sollevi,
Strizza l'occhio in segreto,
Che anch'io possa bere
E sorridere come te.

E come me, calmo,
Guarda attorno i gozzovigliatori
Ma non pensarne male.
Non troppo, almeno.

No, la sfavillante coppa
Piena di vino, alza,
E lasciali bere in pace
Immersi nel rumore.

Ma quando avrai assaggiato
Il pasto e saziato la tua sete,
Lascia la compagnia
E la chiassosa festa.

E vaga pel giardino,
Cercandovi il roseto
Dov'io sarò in attesa
Di quello che m'aspetta.

Di peso cadrò tra le
Tue braccia e in petto,
Bevendo dei tuoi baci
Come non mai prima.

Intreccia tra i capelli
La luce delle rose.
Oh, vieni! Meraviglioso
Atteso per la notte!



Richard Strauss

Forse i versi più letti di Mackay sono quelli di *Sturm* (*Tempesta*, 1888), che furono (anche questi) vietati in Germania. Il loro contenuto è anarchico, e Mackay insistette che non dovevano essere giudicati come produzioni artistiche – sebbene questo fosse il libro del quale andava più orgoglioso. Similarmente, più tardi si lamentò che i suoi lavori anarchici in prosa, *Die Anarchisten* (1891), e *Der Freiheitssucher* (1920), fossero criticati come romanzi, sebbene avesse esplicitamente dichiarato (nei sottotitoli) che non lo erano.

Le idee anarchiche di Mackay sono presentate in dettaglio in questi due lavori, i suoi «Libri della Libertà», come li chiamò, e che dedicò all'amico americano Benjamin R. Tucker. La sua soluzione alla «questione sociale» era la sua filosofia dell'anarchismo individualista, che trovò confermata negli scritti di Max Stirner, e che era vicina alle posizioni di Tucker e dei suoi colleghi americani. Confrontò il suo punto di vista e quello del comunismo anarchico che, sosteneva, affermava che il bene della società era più importante del bene dell'individuo. Per lui, l'individuo era al sommo di tutto. Convinto che la resistenza non violenta fosse l'arma più efficace contro la tirannia del governo, denunciò il terrorismo. E contro coloro che

andavano sostenendo che alla caduta del governo avrebbe fatto seguito il caos, rispondeva che, allora, la gente avrebbe fatto parte di associazioni volontarie, le quali si sarebbero dimostrate più efficienti di quelle imposte con la forza bruta. Il suo slogan era «Eguale libertà per tutti»: esso costituisce la pietra di paragone per decidere che un'azione non è permessa se diminuisce la libertà di un altro ad un grado minore della propria.

Una parte della sua critica più pungente la riservò al cristianesimo che, insegnando la sottomissione allo Stato, la rassegnazione nella sofferenza, e la speranza di un premio in una vita futura, impediva ogni reale tentativo di auto-miglioramento. E vide che questo modo di pensare era continuato dai socialisti. Auban, il portavoce di Mackay ne *Gli Anarchici*, dice, «Sulle nostre vite c'è la maledizione di un'idea totalmente innaturale, l'idea cristiana» (Mackay, *The Anarchists* 209). Un altro personaggio del libro, dopo aver ascoltato un comunista anarchico, esclama:

Uno le deve sentire, queste cose, per poterci credere! Duemila anni dopo Cristo, dopo duemila anni dalla più triste esperienza nel seguire un credo che ha causato tutta la miseria, ancora la stessa sciocchezza, nella stessa forma immutata! (*ibidem* 136).

Nel *Cercatore di Libertà*, il carattere centrale, il portavoce di Mackay, descrive la libertà di cui è alla ricerca: «La vera Libertà, conclude, significava eguale Libertà per tutti, in una società senza governanti» (Mackay, *The Freedomseeker* 109). Per quel che riguardava l'amore, per l'uomo libero questo voleva dire che gli «dovrebbe essere permesso di unirsi nell'amore con ogni altro essere dal quale è attratto, se lì vi trova amore vicendevole; e gli dovrebbe essere permesso di separarsi da questo essere ad ogni momento, quando l'attrazione non esiste più» (*ibidem* 154). Da questo discende l'opposizione di Mackay al matrimonio – in effetti, non all'unione di un uomo e una donna, ma ai vincoli legali del matrimonio⁹.

⁹ Il suo continuo rifiuto dei legami del matrimonio è anche nell'atto unico *Ebe* (*Matrimonio*, 1930), che Edward Mornin ha definito «propaganda sociale in forma di dramma» (Mornin, *Kunst und Anarchismus* 20) [nota di Kennedy].

Se, ciononostante, Mackay fu testimone al matrimonio civile di Rudolf Steiner del 3 ottobre 1899 nell'ufficio del registro di Berlino-Friedenau, questo può essere spiegato non solo dalla loro amicizia, ma anche dall'opinione di Steiner che la sua amicizia con la vedova Anna Eunike veniva così semplicemente «trasformata» in un matrimonio civile (Hemleben 73). Certo che nel suo racconto *Die Menschen der Ehe* (*Tipi da Matrimonio*, 1892), non c'è alcuna allusione alle nozze della protagonista, che Mackay ha rappresentato come una donna forte e libera, probabilmente ispirata dalla sua amica Gabriele Reuter (1859-1941) – la quale restituirà il complimento tre anni più tardi inserendo un personaggio ripreso da Mackay nel suo romanzo *Aus Guter Familie* (*Da una Buona Famiglia*, 1895 – il titolo fu suggerito sempre da Mackay).

Questo illumina anche sul fatto che, sebbene le posizioni di Mackay fossero più vicine a quelle di Adolf Brand e della *Gemeinschaft der Eigenen* (*Comunità degli Unici*), fondata da Brand nel 1903, piuttosto che alle posizioni di Magnus Hirschfeld e del CSU, non solo non ne condivideva l'esaltazione per l'amore uomo-ragazzo sopra ogni altra forma di amore, ma rifiutava pure le loro posizioni apparentemente anti-femministe, se non proprio misogine. Per lui tutte le forme di amore, di vero amore, erano egualmente valide, e il suo principio anarchico di «eguale libertà per tutti», di certo si applicava sia alle donne che agli uomini.

In effetti il suo scopo era «eguale libertà per tutti»; non credeva che tutte le persone fossero eguali. Nel suo *Cercatore di Libertà* c'è un brano interessante che illumina quanto detto:

Ad esempio, in quanti modi l'amore fisico si manifesta! L'uomo monogamo trovò protezione da tutti i pericoli dell'amore nell'asilo del matrimonio e, invece di essere grato per il suo fortunato conformismo, fece un gran casino sull'immoralità degli altri; l'uomo che si arrischiò ad affrontare il mare aperto catturò quello che c'era da catturare e trovò la sola vera stabilità nella varietà; un terzo, che amava non il sesso opposto, ma il proprio, venne perseguitato e disprezzato perché amava come la «sua» stessa natura gli ordinava (Mackay, *The Freedomseeker* 173).

Da questo brano possiamo vedere che l'argomento dell'omosessualità non era interamente assente dalle pubblicazioni non-*Sagitta*

di Mackay. Tra i suoi racconti, il breve ma intenso *Zwei Dichter (Due Poeti)*, è una forte presa di posizione per l'accettazione di questo amore. Anche *Hans, mein Freund (Il Mio Amico Hans)*, può essere menzionato qui: è il tragico racconto di un ragazzo picchiato a morte dalla pia e indifferente nonna, dopo che il narratore introduce brevemente un pizzico di amore nella vita del giovane. Anche Dobe indica queste due tra le storie brevi di Mackay:

Le più caratteristiche per l'uomo Mackay sono: *Il Mio Amico Hans*, una storia che lo mostra in preoccupato e amorevole contatto con un giovane, senza che ci sia un vero amore o qualcosa di erotico. Ma il modo in cui il narratore s'interessa al piccolo Hans è lo stesso in cui il poeta s'avvicinava ai ragazzi che amava. Dello stesso tipo è il racconto *Due Poeti* (Dobe 25).

Il romanzo *Der Schwimmer (Il Nuotatore, 1901)*, è uno dei primi racconti sportivi e forse il suo lavoro più artistico (cfr. Mornin, *Taking Games Seriously*). Qui, il personaggio principale è decisamente etero – e giovane e forte e bello – ma un altro socio della piscina gli è devoto. È chiaro a ogni lettore gay che questa è la classica, ben nota e senza speranza, lotta adolescenziale di un gay per un etero (che in questo caso durò parecchi anni).

Nel 1926, le sue capacità artistiche non diminuite, Mackay tornò un'altra volta come *Sagitta* per darci il romanzo *Der Puppenjunge (La Marchetta)*. (Il termine *Puppenjunge*, scritto sempre così nel corso del racconto – era una parola di slang che all'epoca indicava un prostituto; da qui la mia traduzione in inglese con *The Hustler*¹⁰. Di innegabile meriti letterari, è il classico dell'amore uomo-ragazzo. Walther Hauer scrisse in occasione della prima edizione del libro: «Questa storia... è, nella sua sinfonica presentazione magistralmente composta, per parlare in senso stretto, il solo romanzo di alto livello che la letteratura omosessuale può esibire» (Hohmann 297-298). E in una recensione per «Der Eigene» nel 1931, sotto lo pseudonimo di *Kyrill*, Christian von Kleist (nato nel 1893), scriveva:

¹⁰ Lo spelling eufemistico del titolo, *Puppenjunge*, suggerisce una derivazione da *Puppe*, che vuol dire *Bambola, Bambolotto*, e *Junge (Ragazzo)*; ma la vera origine è da *Pupen (Scoreggiare)*. Cfr. anche Borneman 1: voce *Pupenbock, Puppenjunge* [nota di Kennedy].

Questo lavoro, come epica presentazione oggettiva di un ambiente, come costruzione di personalità e di personaggio, è forse il più maturo dell'autore...

Der Puppenjunge appartiene a quei pochi libri sul «nostro soggetto» che possono pretendere di essere arte (Kyrill 61).

Più di recente è stato descritto come «il più valoroso e artisticamente riuscito sforzo nella sua lotta» come *Sagitta* (Jones 464).



La Marchetta descrive un anno della vita di Gunther, un quindicenne scappato di casa da un villaggio di campagna, iniziato alla prostituzione subito dopo il suo arrivo a Berlino. La storia è vista attraverso gli occhi di Hermann Graff, un giovanotto venuto nella stessa città per lavorare, che s'innamora di Gunther e, attraverso le successive difficoltà – il ragazzo lo vede solo come un cliente – gradualmente diventa più cosciente del suo stesso orientamento sessuale. Lo sviluppo psicologico di Graff, mentre è un po' melodrammaticamente esagerato, è realistico e affascinante, come sono le

descrizioni di varie «scene» omosessuali della Berlino anni Venti. Mackay conosceva la sua città, e conosceva la personale agonia dell'amore non corrisposto. In effetti, ogni amante di ragazzi che legga il romanzo, sembra immedesimarsi subito nelle varie situazioni.

Christopher Isherwood ha detto:

Ho sempre amato questo libro – nonostante, ed anche a causa delle sue occasionali assurdità sentimentali. Dà un'immagine del sotterraneo mondo sessuale di Berlino agli inizi del secolo che io, grazie alla mia esperienza, so essere autentico (Mackay, *The Hustler*, pubblicità di copertina).

Le sue realistiche descrizioni non erano un caso, perché si preparava attentamente prima di metterle sulla carta. Dobe ricorda il suo metodo:

Questo libro, nella sua costruzione, nei grovigli della trama, nel loro dipanarsi, è forse l'opera più matura di Mackay, ed allo stesso tempo, è uno dei libri più veri mai scritti: qualche volta ho accompagnato io stesso il poeta, insieme al Dott. Hartwig, nei suoi giri di ricerca in giro per Berlino. Ho visto quel che lui ha visto e descritto, ed io l'osservavo mentre lo faceva. Durante il 1924, visitammo sistematicamente quelli che i berlinesi chiamano *schwule Kneipen* [bar dei froci], seguendo gli annunci sul «Die Freundschaft», e a dire il vero, con tale accuratezza che non ne mancammo neanche uno, per quanto fossero difficili da trovare...

L'*Adonsdiele*, che gioca il ruolo principale in questo libro, esisteva veramente e sotto un altro nome, ed esattamente come lo descrive Mackay. Ad esser sinceri, c'era anche un vero *Adonsdiele* a Berlino sud, se non mi sbaglio. Il bar descritto da Mackay, tuttavia, in realtà si chiamava *Marienkasino*, e si trovava sulla Marienstrasse, non lontano dalla sua fine orientale, al lato nord, non troppo distante dalla stazione dei treni sulla Friedrichstrasse...

Nell'estate ed autunno del '24, il poeta non diede mai un appuntamento: «Mi puoi vedere ogni volta che vuoi, sempre dalle 6 del pomeriggio in poi, al *Marienkasino!*» Ed io cercavo di seguire il suo consiglio più spesso che potevo, come faceva il Dott. Hartwig. Lì sedeva Mackay, nel retro, a capo di un tavolo lungo e stretto, appoggiato al muro, con due, tre, quattro ed anche più ragazzi attorno a lui. Ordinava sandwiches, sigarette e birra per loro, e li lasciava parlare e parlare e parlare... Non prendeva mai appunti. Sedeva sempre lì, ridendo allegramente con loro, qualche volta dando conforto e aiuto. Questo branco di «persi» naturalmente non aveva idea del perché venisse lì, ma lo accettavano come un cambiamento gradito e come un qualcuno che offriva loro piacevoli regali. Il Dott. Hartwig, diversamente da Mackay, si lasciava andare a incontri più intimi e individuali con i ragazzi che gli piacevano, così che poteva raccontare al poeta parecchie cose in aggiunta a quelle ascoltate attorno al tavolo (Dobe 78-80).

In verità, i personaggi della storia ci vengono incontro vivi nei sicuri bozzetti di Mackay. Il breve capitolo che descrive il radunarsi di una dozzina di giovani attorno al *Pupentisch* (il *Tavolo delle Marchette*),

in uno dei bar, è un capolavoro di caratterizzazione. Però, Mackay ha una visione non-sentimentale della vita dei ragazzi, che vede come vuoti, senza significato e alla ricerca di distrazioni come la cocaina e gli alcolici che sono principalmente distruttivi. La colpa di questa situazione l'attribuisce alla società, tuttavia, che dà valore solo alle apparenze, imposta da un sistema poliziesco ipocrita che applica le leggi antiomosessuali in maniera selettiva e per i propri interessi.

Già in *Fenny Skaller*, ma senza molta simpatia, Mackay aveva descritto le «cheche» di Berlino. Qui viene introdotto un tocco interessante nella scena in cui Graff sta per essere portato in prigione. Uno dei suoi colleghi d'ufficio, che lui aveva sempre evitato per la sua effeminatezza (che Mackay non amava), si offre di tenergli le sue cose mentre starà in prigione, dicendogli che almeno loro devono restare uniti. Sebbene Graff pensi che non ci sia niente in comune tra di loro, questa è la sola persona che gli mostri qualche simpatia.

L'individualismo anarchico di Mackay non si intrufola nella storia, ma resta nel background: nel finale, tragico, schiacciamento dello spirito di Gunther da parte della forza di un ipocrita macchinario statale e nella decisione di Graff, una volta uscito di prigione, di andare per la sua strada. Ora Graff ha visto attraverso il vuoto della sua moralità. Può andare d'accordo con l'eroe individualista del *Die Menschen der Ehe*, che aveva spiegato ad una conoscente cosa avesse capito sulla relazione tra un uomo ed una donna in libertà:

«Ma per l'amor di Dio, è profondamente immorale quello che dite!», ella gridò. «È veramente indecente!»

Lui si limitò a ridere ad alta voce e spietatamente.

Come tutti gli imbecilli, lei si rivolgeva alla morale per aiuto, dove non arrivava più con la ragione (Mackay, *Die Menschen der Ehe* 53).

A metà del romanzo Graff ha già fatto dei progressi in questa direzione. Nel suo modo di ragionare, possiamo seguire i pensieri di Mackay:

Conosceva il suo orientamento. Sapeva come andarci d'accordo. Leggeva ancora molto, ma non si preoccupava di cercare una spiegazione, dove non c'era nulla da spiegare. Ciò che era evidente, naturale, ed in nessun caso una malattia, non

aveva bisogno di essere scusato da una spiegazione. Sapeva che parecchie delle teorie correnti erano false e pericolose.

Era un amore come ogni altro amore. Chiunque non avesse potuto o non avesse voluto accettarlo, era in errore (Mackay, *The Hustler* 158).

Nonostante questa attitudine apparentemente libera, Graff aveva ancora paura di se stesso e cercava di non cedere ai suoi sentimenti. Pensava di averli sotto controllo – fino a quando non incontrò Gunther:

All'inizio fu così spaventato dall'effetto che quello strano ragazzo aveva avuto su di lui. Quando lo rivide di nuovo, Hermann sentì come la passione minacciava d'impossessarsi un'altra volta di lui e di diventare il suo padrone (*ibidem* 159).

Inutile a dirsi, alla fine Graf cede alla passione, solo per soffrire orribilmente quando Gunther scompare. Uno dei suoi tormenti, e nemmeno il più piccolo, è il non poter condividere la sua perdita con altri. Cosa che molti gay possono facilmente capire. Vedendo solo la sua pena, i colleghi di lavoro gli consigliano di farsi vedere da un medico:

Uno deve fidarsi di un dottore, dev'essere capace di affidarsi con fiducia. Lui non aveva nessuno su cui fare affidamento.

Certo, se la sua sofferenza fosse stata per una donna – come lo avrebbero capito tutti! Allora la sua passione sarebbe stata grande e sacra, e la sua disperazione nobile («Amore non corrisposto» – in infiniti libri, celebrato, descritto, giustificato, e compreso). Ma poiché si trattava solo di un ragazzo, la sua era pazzia, se non addirittura un crimine – e la sola cura possibile, essere rinchiuso in un istituto per gli insani, e curato a suon di docce fredde. Non aveva nessuno con cui parlare (*ibidem* 203).

A causa dell'argomento – e del silenzio mortale caduto sopra tutto quello che riguarda Mackay – *La Marchetta* è stato ignorato dai critici letterari. Come diceva Graff nel romanzo, descrivendo il suo amore non corrisposto: «Se fosse stato un donna... Ma poiché era

solo un ragazzo...» In effetti è una storia meravigliosamente costruita sulle eterne gioie e dolori dell'amore. Per chiunque voglia vedere questo amore come *amore*, la magistrale trattazione che ne fa Mackay è universalmente coercitiva. Allo stesso tempo, l'azione della storia si svolge in un determinato tempo e luogo che sono descritti con esattezza storica, facendone un valido documento di una Berlino che non tornerà mai più.

A *La Marchetta* Mackay fece seguire, sotto il suo vero nome, altre poesie, novelle, un romanzo e, un anno prima della morte, anche un volume di memorie. In questi suoi ricordi (*Abrechnung*, 1932), Mackay ancora faceva solo degli accenni al lato omosessuale della sua vita, ma nel romanzo era più che voglioso di includervelo. Questa può anche essere la ragione per cui non riuscì a trovare un editore per la sua lunga novella *Der Unschuldige: Die Geschichte einer Wandlung* (*L'Innocente: Storia di una Trasformazione*), sebbene un'altra novella con una simile suspense psicologica, *Staatsanwalt Sierlin: Die Geschichte einer Rache* (*Procuratore Sierlin: Storia di una Vendetta*) fosse stata pubblicata a puntate su di un giornale di Berlino nel 1926. *L'Innocente* venne infine pubblicato nel 1931 dalla neonata Mackay-Gesellschaft. Qui, l'omosessualità gioca un ruolo non insignificante. Poiché questo libro è stato ignorato da tutti i biografi e critici di Mackay, lo possiamo esaminare più da vicino.

La trama de *L'Innocente* è stata accuratamente riassunta da Edward Mornin:

Heinz von Solden, il personaggio principale di questa storia, è un giovane studente di bella presenza, che si distingue per i suoi meriti morali e artistici, e il cui scopo nella vita è di diventare un grande storico dell'arte. Per caso è testimone di un omicidio, ma poiché non vuole avere niente a che fare con la polizia (sostiene che è volgare), scappa dalla scena del crimine. La sua padrona di casa, che crede sia lui l'assassino, lo costringe attraverso il ricatto ad avere un'indegna relazione sentimentale con lei, dalla quale riesce a liberarsi solo dopo la cattura del vero colpevole. Attraverso questa esperienza von Solden riconosce i limiti della sua diversità ed il suo carattere, e decide di vivere entro questi limiti. Non sposa mai la ragazza che ama, vive da solo e ritirato, e neppure scriverà mai il capolavoro sulla storia dell'arte che aveva progettato (Mornin, *Kunst und Anarchismus* 51).

Nel racconto, Solden è davvero riluttante ad avere niente a che vedere con la polizia. Ma, finalmente, si persuade che questo è necessario e decide di andare comunque al commissariato. Lungo la strada, tuttavia, viene a sapere che l'assassinato era omosessuale e che frequentava «certi ambienti» di giovani (ed è proprio lì, infatti, che verrà trovato l'assassino). A questo punto, Solden torna indietro sulla sua decisione e rifiuta di andare dalla polizia, così non *sarà* interrogato su quell'argomento – che lui sostiene di non conoscere affatto.

La struttura della novella è una cornice all'interno di un'altra cornice. Il Narratore numero 1 (Mackay) racconta la storia di Solden come gli è stata riferita dal Narratore numero 2 (Il Grande Poeta) in un cimitero, dopo l'inumazione di Solden. La rivelazione che Solden fu bloccato dall'andare alla polizia dalla paura di essere interrogato sull'omosessualità è l'occasione per il Grande Poeta di interrompere il racconto:

Non era più il poeta, ma il maestro ed educatore del suo popolo a opinioni più libere e più giuste – perché come poeta egli credeva che dovesse essere entrambi – che ora ammoniva: «Teniamo a mente che a quell'epoca uno ancora pensava e giudicava questa questione in maniera piuttosto differente da oggi – detto più correttamente, che uno allora non giudicava per niente, ma piuttosto condannava decisamente».

«Quello che uno esprime apertamente oggi, difficilmente osava sussurarlo a se stesso in quei giorni. Ciò che uno chiama per nome oggi (e comincia ad afferrare, anche se non a capire), lo lasciava ad una fantasia disturbata da nessuna conoscenza, e quali conclusioni, quali innominabili conclusioni fossero tratte, può essere immaginato» (Mackay, *Der Unschuldige* 73-74).

Per inserire questa osservazione nel suo contesto, possiamo notare che il Narratore 1 racconta la sua storia nel 1931, dieci anni dopo la morte di Solden, e che l'omicidio era avvenuto trent'anni prima, cioè nel 1891. Cioè, l'assassinio c'era stato prima della fondazione della prima organizzazione per l'emancipazione sessuale in Germania (il Comitato Scientifico-Umanitario, CSU, 1897), e prima degli ampiamente pubblicizzati scandali omosessuali dell'inizio del secolo. Nel 1921, il Grande Poeta poteva veramente dire che l'omo-

sessualità era qualcosa che «oggi uno chiama per nome» (sebbene neanche lui, in realtà, qui la chiami mai per nome). Poi aggiunge dei dettagli sull'omicidio:

Vale a dire che egli era, in effetti, un uomo ancora piuttosto giovane e veniva da quei «certi ambienti» nei quali Garding (il morto) conduceva una seconda vita; che questo giovane doveva aver avuto una relazione con la sua vittima, la quale, come si usava dire allora, «doveva evitare le luci della pubblicità»; che il fatto stesso, tuttavia, probabilmente era stato causato da un attacco di rabbia dovuto ad un tentativo di ricatto rifiutato e fallito, piuttosto che da un predeterminato piano di rapina; e che se poi non si è arrivati alla rapina, questo era dovuto solo alla circostanza che l'assassino subito dopo il fatto era stato spaventato da un rumoroso campanello (proprio suonato da Solden) e quindi aveva pensato solo a mettersi in salvo.

In ogni caso, i giudici non lo classificarono come omicidio con rapina e riconobbero solo l'omicidio colposo, e l'assassino se la cavò con una sentenza ancora più insignificante riuscendo a recitare il ruolo dell'innocente sedotto (*ibidem* 81).

Di passaggio, è interessante la relazione tra Solden e il Grande Poeta. Mackay conclude la sua novella con l'enigma: «Cos'era che aveva legato questi due uomini per così lungo tempo in un'amicizia così intima?», e specula che erano attratti «dalla totale opposizione, non solo dei loro caratteri, ma anche dei loro destini» (*ibidem* 97). Qui non si dice nulla della natura della loro amicizia, ma questa era stata già suggerita all'inizio della novella, dove il Grande Poeta dice a Solden, in una frase incompleta: «Di chi fui il solo amico, e chi io amai, non posso dire come...» (*ibidem* 14).

Quanto precede serve ad illustrare l'inclusione, da parte di Mackay, dell'omosessualità nei suoi scritti ed il suo punto di vista sulla sua accettazione. Questa non vuol essere una completa analisi di questa novella a molti strati, che può essere definita la sua propria versione del *Die Götterdämmerung*, perché sia Solden che il Grande Poeta sono in vari modi descritti come divinità all'inizio, e poi ognuno di loro è trascinato in basso (cfr. Kennedy, *Twilight of the Gods*). Il contrasto tra loro, la «completa opposizione, non solo dei loro caratteri, ma anche dei loro destini», fu che Solden accettò i

propri limiti, ci visse insieme, e non fu «infelice», laddove il Grande Poeta non poté accettare la perdita del suo pubblico adorante e, di conseguenza, i suoi ultimi anni furono «amareggiati».

Come ha sottolineato Mornin:

La risposta del secondo narratore alla domanda del primo, se von Solden era stato felice o no, forse potrebbe essere vista come la valutazione di Mackay della propria felicità in vita: «Infelice? No, non lo era. Ma che importa! Felice o non felice – aveva considerato i limiti della sua natura ed era vissuto al loro interno» (Mornin, *Kunst und Anarchismus* 52).

Il lascito letterario di Mackay conteneva un breve romanzo e tre novelle, pubblicati tutti insieme nel 1889 (*Die gedachte Welt, Il mondo come lo s'immagina*). Il romanzo e una delle novelle, *Die Adoption* (*L'Adozione*), sono di particolare interesse per quel che sappiamo di Mackay come *Sagitta*. L'ultima è una versione a «dieto fine» della precedente breve storia *Hans, mein Freund*. Nel romanzo, siamo sbalorditi nel vedere il protagonista più grande interessato ad una ragazza, finché non realizziamo che la giovane è sicuramente abbozzata su di un ragazzo che Mackay deve aver conosciuto.

Non solo quelli di noi che condividono le sue idee anarco-individualiste, ma tutti noi del movimento gay – e specialmente gli amanti dei ragazzi – possono rallegrarsi nella tradizione di John Henry Mackay: la sua lotta per una eguale libertà per tutti, per il riconoscimento del nostro amore come eguale ad ogni altro – la lotta dell'individuo per la libertà da ogni oppressione di ogni tipo.



APPENDICE

Una delle definizioni che ha retto di più all'usura del tempo è «l'amore che non osa dire il suo nome». Di solito si crede che ne sia autore Oscar Wilde. In realtà, venne scritta dal suo amico Bosie (Lord Alfred Douglas) a conclusione di una poesia che Wilde si limitò soltanto a commentare nel corso di uno dei suoi processi. Ma l'intervento fu memorabile, e riuscì perfino a strappare un applauso al pubblico che, ormai, gli stava volgendo le spalle. Anche Mackay la fece sua, chiamando la serie di libri che intendeva scrivere sull'argomento proprio «l'amore senza nome». Probabilmente, anche il racconto *Zwei Dichter (Due Poeti)* gli era stato ispirato dalla poesia di Bosie, *Due Amori*, visto che l'argomento era lo stesso.

Ci sembra giusto proporvi sia la poesia di Bosie che l'intervento di Oscar Wilde¹.

DUE AMORI

di *Lord Alfred Douglas*

Giovanetto soave,
perché, dimmi, sospirando mesto
tu erri in questi regni di delizia?
Dimmi, chi sei?
Qual è il tuo nome?
Disse: «Il mio nome è Amore».
Allora il primo a me si volse
e gridò: «Mente, il suo nome
è Vergogna. Sono io amore
e mio soltanto era questo giardino
finché egli venne, non chiamato
e notturno; io sono il vero Amore
che incendia a giovane e fanciulla
il cuore di reciproca fiamma».
Allora sospirando disse l'altro:
«Sia come tu vuoi; io son l'Amore
che non osa dire il suo nome».

¹ Montgomery Hyde, *L'Angelo Sofisticato. Vittoria Regina contro Wilde omosessuale*, Mondadori, Milano 1966.

26 APRILE 1895, QUARTO GIORNO DEL
SECONDO PROCESSO A OSCAR WILDE

«...L'amore che non osa dire il suo nome in questo nostro secolo è l'affetto profondo che un uomo prova per un giovane, l'amore che esisteva tra Davide e Gionata, l'amore che Platone pose a fondamento della sua filosofia, e che troviamo nei sonetti di Michelangelo e Shakespeare. È quel profondo affetto spirituale che è puro quanto è perfetto. Ispira e pervade grandi opere d'arte come i capolavori di Shakespeare e Michelangelo (e nei loro limiti, anche le mie due lettere). In questo secolo è incompreso, tanto incompreso che lo si può chiamare 'l'amore che non osa dire il suo nome'. È bello, è elevato, è la forma più nobile d'affetto. Non c'è niente di innaturale in esso. È intellettuale, e di frequente esiste tra un uomo ed un giovane, quando il maggiore possiede l'intelligenza, e il più giovane ha davanti a sé la gioia, la speranza, il fascino della vita. Che sia così, il mondo non lo capisce. Il mondo ne ride e a volte mette un uomo alla berlina a causa di tale amore... »

BIBLIOGRAFIA

- Asmus Gesine, *Berlin um 1900*, Berlinische Galerie, Berlin 1984.
- Blüher Hans, *Werke und Tage: Geschichte eines Denkers*, Paul List, München 1953.
- Borneman Ernest, *Sex im Volksmund: Der obszöne Wortschatz der Deutschen*. 2 voll., Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1974.
- Dobe Friedrich, *John Henry Mackay als Mensch*, Plato, Koblenz 1987.
- François J. H., *Sagitta's Bücher der namenlosen Liebe*, in «Den Gulden Winkel», n. 11.10 (15 October 1912), pp. 149-151.
- Goldman Emma, *Living My Life*. 2 voll., Dover, New York 1970 [trad. it., *Vivendo la mia vita*, La Salamandra, Milano 1980; Zero in condotta, Milano 1993].
- Hemleben Johannes, *Rudolf Steiner, in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten dargestellt*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1963.
- Hirschfeld Magnus, *Von einst bis jetzt. Geschichte einer homosexuellen Bewegung, 1897-1922*, Verlag rosa Winkel, Berlin 1986.
- Hohmann Joachim S., *Entstellte Engel: Homosexuelle schreiben*, Fischer, Frankfurt am Main 1983.
- Holz Arno, *Sozialaristokraten*, Philipp Reclam, Stuttgart 1980.
- Kennedy Hubert, *Das Geheimnis von Sagitta*, in «Capri: Zeitschrift für schwule Geschichte», n. 1 (1987), pp. 4-19.
- , *Hiding in the Open: John Henry Mackay's 'A Farewell'*, in «Paidika: The Journal of Paedophilia», n. 2.3 (1991), pp. 50-57.
- , *No Good Deed Goes Unpunished: John Henry Mackay's Helene*, in «Germanic Notes», n. 17 (1986), pp. 6-8.
- , *Twilight of the Gods: John Henry Mackay's «Der Unschuldige»*, in «Journal of Homosexuality», n. 26.1 (1993), pp. 137-158.
- Kind Alfred, *Buchbesprechungen*, in «Zeitschrift für Sexualwissenschaft», n. 1 (1908), pp. 247-251.
- Kyrill (Christian von Kleist), *Der Puppenjunge*, in «Der Eigene», n. 13.2 (1° January 1931).
- Mackay John Henry, *Abrechnung. Randbemerkungen zu Leben und Arbeit*, Mackay-Gesellschaft, Freiburg/Br. 1978.
- , *The Anarchists: A Picture of Civilization at the Close of the Nineteenth Century*, Benjamin R. Tucker, Boston 1891.
- , *Ausgewählte Gedichte. 1884-1926*, Mackay-Gesellschaft, Freiburg/Br. 1984.

- , *Dear Tucker: The Letters from John Henry Mackay to Benjamin R. Tucker*, a cura di Hubert Kennedy, Peremptory, San Francisco 1991.
- , *Der Unschuldige. Die Geschichte einer Wandlung*, Mackay-Gesellschaft, Berlin 1931 (ristampa: J. Gehret, Amsterdam 1978).
- , *Die Buecher der namenlosen Liebe von Sagitta*. 2 voll., Verlag rosa Winkel, Berlin 1979.
- , *Die gedachte Welt. Ein Roman und drei Geschichten aus dem Nachlass*, a cura di Edward Mornin, Peter Lang, Frankfurt am Main 1989.
- , *Die Menschen der Ehe: Schilderungen aus der kleinen Stadt*, Mackay-Gesellschaft, Freiburg/Br. 1985.
- , *Ehe, Radikaler Geist*, Berlin-Wendenschloss 1930.
- , *Fenny Skaller and Other Prose Writings from the Books of the Nameless Love*, Southernwood, Amsterdam 1988.
- , *The Freedomseeker: The Psychology of a Development*, Mackay-Gesellschaft, Freiburg/Br. 1983.
- , *The Hustler: The Story of a Nameless Love from Friedrich Street*, Alyson, Boston 1985.
- Mills Richard, *A Man of Youth: Wilhelm Jansen and the German Wandervogel Movement*, in «Gay Sunshine», nn. 44-45 (1980), pp. 48-50.
- Monatsbericht des Wissenschaftlich-humanitären Komitees* [Berlin], 6 voll. (1902-1907).
- Mornin Edward, *Kunst und Anarchismus: «innere Zusammenhänge» in den Schriften John Henry Mackays*, Mackay-Gesellschaft, Freiburg/Br. 1983.
- , *Taking Games Seriously: Observations on the German Sports-Novel*, in «The Germanic Review», n. 51 (1976), pp. 278-295.
- Ogrinc Will, *Op het snijpunt von twee wegen – John Henry Mackay, anarchist en knapenminnaar*, in «Maatstaf», n. 31.8 (1983), pp. 70-78.
- Oosterhuis Harry (a cura), *Homosexuality and Male Bonding in Pre-Nazi Germany: The Youth Movement, the Gay Movement, and Male Bonding before Hitler's Rise: Original Transcripts from «Der Eigene», the First Gay Journal in the World*, Haworth, New York 1991.
- Petition an die gesetzgebende Körperschaften des deutschen Reiches behufs Abänderung des § 175 des R.-Str.-G.-B. und die daran anschließenden Reichstags-Verhandlungen*, in «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen», n. 1 (1899), pp. 239-241 (seguito da una lista di sottoscrittori).

- Politische Polizei, Berlin, 16-9-1899 (Bericht Mackay betreffend).
Brandenburgische Landeshauptarchiv, Potsdam, Pr. Br. Rep.
30 Bln. C 16369.
- Praetorius Numa [Eugen Wilhelm], *Der Eigene* [1905], in «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen», n. 9 (1908), pp. 587-594.
- Riley Thomas A., *Germany's Poet-Anarchist John Henry Mackay*, Revisionist, New York 1972.
- Shellenberg Jakob, *Rudolf Steiner und Silvio Gesell*, in «Boll. Seminar für freiheitliche Ordnung – im Trithemius-Institut», 1982.
- Schuh Willi, *Richard Strauss: A Chronicle of the Early Years. 1864-1888*, Cambridge U. Press, 1982.
- Snijders Paul, *Pijlen van naamloze liefde: John Henry Mackay (1864-1933)*, in *Pijlen van naamloze liefde: Pioniers van de homo-emancipatie*, a cura di Maurice van Lieshout e Hans Hafkamp, SUA, Amsterdam 1988, pp. 170-174.
- Solneman K. H. Z. [Kurt Helmut Zube], *Der Bahnbrecher John Henry Mackay: Sein Leben und sein Werk*, Mackay-Gesellschaft, Freiburg/Br. 1979.
- Steakley James D., *The Homosexual Emancipation Movement in Germany*, Arno, New York 1975.
- , *Iconography of a Scandal: Political Cartoons and the Eulenburg Affair in Wilhelmine Germany*, in *Hidden from History: Reclaiming the Gay and Lesbian Past*, a cura di Martin Bauml Duberman, Martha Vicinus e George Chauncy Jr., New American Library, New York 1989, pp. 233-263.
- Stegemann Herbert, *Review*, in «Die Zukunft», 14-3-1908.
- Stirner Max, *The Ego and His Own*, Libertarian Book Club, New York 1963.
- Szittyta Emil, *Das Kuriositäten-Kabinett*, See, Konstanz 1923.
- Weber Michael, *Individualismus, Anarchismus und Verhältnis zur Arbeiterbewegung im Naturalismus am Beispiel des Dichters und Stirner-Herausgebers John Henry Mackay*, in *Schriftliche Hausarbeit*, Free University of Berlin, 1976.
- Weel Hans van e Snijders Paul, *Met trots en zelfbewustheid: Johannes Henri François (1884-1948)*, in *Pijlen van naamloze liefde*, op. cit., pp. 110-114.
- Wucherpfening Wolf, *John Henry Mackay: Dichter, Anarchist, Homosexueller*, in «Jahrbuch des Instituts für Deutsche Geschichte» (University of Tel-Aviv), n. 12 (1983), pp. 229-254.

